

## RESOCONTO STENOGRAFICO

601.

### SEDUTA DI VENERDÌ 6 FEBBRAIO 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE Vito LATTANZIO

#### INDICE

|                                                                                                                                                           | PAG.  |                                                                                                                                                                   | PAG. |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| <b>Disegno di legge:</b><br>(Trasmissioni dal Senato) . . . . .                                                                                           | 52773 | ALMIRANTE ed altri: Estensione del<br>trattamento di pensione sociale ai<br>cittadini italiani residenti all'estero<br>(52);                                      |      |
| <b>Disegno di legge di conversione:</b><br>(Autorizzazione di relazione orale) .                                                                          | 52774 | FIANDROTTI ed altri: Norme per il rico-<br>noscimento del trattamento previ-<br>denziale ai giovani impegnati<br>nell'assolvimento del servizio di<br>leva (188); |      |
| <b>Proposte di legge:</b><br>(Annunzio) . . . . .                                                                                                         | 52773 | IANNIELLO: Norme in materia di assi-<br>stenza e previdenza per i lavoratori<br>agricoli a tempo determinato<br>(291);                                            |      |
| (Assegnazione a Commissione in sede<br>legislativa ai sensi dell'articolo 77<br>del regolamento) . . . . .                                                | 52773 | IANNIELLO: Riscatto ai fini pensioni-<br>stici del periodo di frequenza dei<br>corsi finalizzati (293);                                                           |      |
| (Trasmissioni dal Senato) . . . . .                                                                                                                       | 52773 | FRANCHI FRANCO ed altri: Validità dei<br>servizi comunque prestati nelle am-                                                                                      |      |
| <b>Proposte di legge (Seguito della discus-<br/>sione):</b><br>PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPO-<br>LARE: Assegno mensile per le casa-<br>linghe (12); |       |                                                                                                                                                                   |      |

PAG.

PAG.

ministrazioni dello Stato ai fini dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia e superstiti (298);

FRANCHI FRANCO ed altri: Integrazione della legge 8 giugno 1966, n. 424, concernente l'abrogazione delle norme che prevedono la perdita, la riduzione o la sospensione delle pensioni a carico dello Stato o di altro ente pubblico (308);

FRANCHI FRANCO e PAZZAGLIA: Integrazione delle provvidenze previste dalla legge 9 marzo 1971, n. 98, in favore del personale dipendente da organismi militari operanti nel territorio nazionale nell'ambito della Comunità atlantica (309);

TREMAGLIA ed altri: Riconoscimento dei contributi versati per la mutualità scolastica ai fini della pensione di invalidità e vecchiaia (335);

GIADRESKO ed altri: Assegno sociale per i cittadini italiani residenti all'estero (396);

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: Norme per il riordinamento del sistema pensionistico, per il miglioramento di taluni trattamenti di pensione e per la ristrutturazione dell'INPS (397-bis);

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: Modifica della disciplina sulla contribuzione e sulle prestazioni pensionistiche degli artigiani e dei commercianti (400);

FIORI: Disciplina delle attività economico-previdenziali dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali, dell'Istituto nazionale per l'assistenza ai dipendenti degli enti locali e dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico (717);

CARLOTTO ed altri: Esonero dal pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali per i lavoratori autonomi in servizio di leva (815);

BAMBI ed altri: Norme per la riapertura dei termini per l'iscrizione all'assicurazione obbligatoria, a favore di alcune categorie di dipendenti dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (851);

PALLANTI ed altri: Nuove norme sul regime pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri (1006);

PIREDDA: Estensione ai centralinisti ciechi dei benefici previsti dall'articolo 50 del testo unico sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 (1075);

VENTRE ed altri: Limiti di età per il pensionamento dei dirigenti dello Stato e qualifiche equiparate (1156);

VERNOLA: Collocamento a riposo anticipato a favore dei lavoratori ciechi dipendenti pubblici (1220);

CARIA ed altri: Norme per la corresponsione della pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero (1361);

POLI BORTONE ed altri: Norme per la concessione di un assegno mensile alle casalinghe in riconoscimento della funzione sociale ed economica del lavoro svolto (1378);

PAZZAGLIA ed altri: Riapertura dei termini per il collocamento a riposo dei dipendenti pubblici ex-combattenti ed assimilati ai sensi della legge 24 maggio 1970, n. 336 (1384);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: Omogeneizzazione dei trattamenti di quiescenza del personale regionale degli enti sub o para regionali e degli enti locali (1408);

CRISTOFORI ed altri: Riforma del sistema pensionistico e ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (1461-bis);

CRISTOFORI ed altri: Iscrizione dei praticanti all'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (1710);

PUJIA ed altri: Assegno sociale per gli emigrati (1748);

CAZORA e VERNOLA: Norme per la regolarizzazione della posizione giuridica di alcune categorie in quiescenza di dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati (1763);

PERUGINI ed altri: Modifica del quarto

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1987

| PAG.                                                                                                                                                                                                        | PAG.                                                                                                                                                                                            |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| comma dell'articolo 6 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito con la legge 26 febbraio 1982, n. 54, recante disposizioni in materia previdenziale (1764);                                    | TRAMARIN: Istituzione della pensione base (3174);                                                                                                                                               |
| REGGIANI ed altri: Riordino del sistema pensionistico, perequazione delle pensioni e ristrutturazione dell'INPS (1778-bis);                                                                                 | CRISTOFORI ed altri: Modifica all'articolo 6 della legge 15 aprile 1985, n. 140, concernente maggiorazione del trattamento pensionistico per gli ex combattenti (3627);                         |
| LOBIANCO ed altri: Riforma del trattamento pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri (1834);                                                                                                 | TRAMARIN e COLUMBU: Norme concernenti l'esenzione, la tassazione separata e la non cumulabilità con altri redditi, ai fini dell'IRPEF, delle pensioni (3645);                                   |
| FACCHETTI ed altri: Nuovo ordinamento del sistema pensionistico e revisione dell'ordinamento dell'INPS (1904);                                                                                              | FIORI: Norme per la tutela dei pensionati, degli invalidi e degli anziani (3659);                                                                                                               |
| LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: Ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (1980);                                                                                                   | PAZZAGLIA ed altri: Estensione dei benefici previsti dalla legge 15 aprile 1985, n. 140, a tutti gli ex combattenti (4063).                                                                     |
| ALMIRANTE ed altri: Ordinamento del sistema pensionistico (2181);                                                                                                                                           | PRESIDENTE 52776, 52782, 52788, 52789, 52792, 52796, 52798                                                                                                                                      |
| FIORI: Norme per il riscatto oneroso degli anni di laurea conseguita dagli studenti lavoratori (2259);                                                                                                      | BIANCHI FORTUNATO (DC) . . . 52789, 52790, 52791                                                                                                                                                |
| COLUCCI ed altri: Concessione del beneficio della contribuzione figurativa ai massofisioterapisti ciechi (2909);                                                                                            | BORRUSO ANDREA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . 52796, 52798                                                                                        |
| LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: Modifiche alla legge 15 aprile 1985, n. 140, concernente miglioramento e perequazione di trattamenti pensionistici e aumento della pensione sociale (2950);                 | MANCINI VINCENZO (DC), <i>Relatore</i> . . . 52792                                                                                                                                              |
| CARLOTTO ed altri: Modifica al secondo comma dell'articolo 6 della legge 15 aprile 1985, n. 140, recante miglioramento e perequazione di trattamenti pensionistici e aumento della pensione sociale (3005); | POLI BORTONE ADRIANA (MSI-DN) . . . 52782, 52788                                                                                                                                                |
| COLUCCI ed altri: Norme per il riconoscimento di un terzo dell'anzianità di servizio ai fini pensionistici per gli insegnanti non vedenti delle scuole di ogni ordine e grado (3099);                       | SANNELLA BENEDETTO (PCI) . . . 52777                                                                                                                                                            |
|                                                                                                                                                                                                             | <b>Interrogazioni e interpellanza:</b>                                                                                                                                                          |
|                                                                                                                                                                                                             | (Annunzio) . . . 52798                                                                                                                                                                          |
|                                                                                                                                                                                                             | <b>Ministro delle finanze:</b>                                                                                                                                                                  |
|                                                                                                                                                                                                             | (Trasmissione di documento) . . . 52774                                                                                                                                                         |
|                                                                                                                                                                                                             | <b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . 52798                                                                                                                                      |
|                                                                                                                                                                                                             | <b>Allegato all'intervento del relatore Vincenzo Mancini in replica agli interventi nella discussione sulle linee generali delle proposte di legge sulla riforma delle pensioni</b> . . . 52799 |

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1987

---

**La seduta comincia alle 9,30.**

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 5 febbraio 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MIGLIASSO ed altri: «Adeguamento delle indennità di accompagnamento dei ciechi assoluti e degli invalidi civili totalmente inabili secondo quanto previsto dal comma 2 dell'articolo 1 della legge 6 ottobre 1986, n. 656, di modifica ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra» (4415);

STEGAGNINI ed altri: «Modifiche ed interpretazioni autentiche di alcune norme della legge 19 maggio 1986, n. 224, e della legge 10 maggio 1983, n. 212, concernenti il reclutamento, lo stato e l'avanzamento di sottufficiali ed ufficiali delle Forze armate» (4416);

ANTONI ed altri: «Riapertura dei termini per la concessione di medaglia d'oro alla provincia di La Spezia per merito acquisito durante la guerra di liberazione nazionale» (4417).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. In data 5 febbraio 1987 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge approvati da quel Consesso:

S. 1874 — Senatori BERLANDA ed altri: «Applicazione degli articoli 351 e 342 del codice di procedura penale e 249 del codice di procedura civile, concernenti il diritto di astenersi dal testimoniare, ai dottori commercialisti, ai ragionieri collegiati e ai periti commerciali» (4414).

S. 1287 — «Modifiche ed integrazioni alla legge 30 aprile 1976, n. 397, concernente norme sanitarie sugli scambi degli animali tra l'Italia e gli Stati membri della Comunità economica europea, e al decreto del Presidente della Repubblica 21 luglio 1982, n. 728, di attuazione della direttiva 72/461 in materia di scambi intercomunitari di carni fresche» (4418).

Saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.**

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 30 aprile 1986 è stato assegnato alla IV Commissione per-

manente (Giustizia), in sede legislativa, il disegno di legge n. 3598.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge SAVIO e SCAIOLA: «Modifica dell'articolo 5 della legge 13 luglio 1965, n. 836, recante aumento delle indennità spettanti ai custodi in materia penale» (4138) (*con parere della V Commissione*), vertente su materia identica a quella contenuta nel disegno di legge sopraindicato.

#### Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XIII Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 3, recante proroga dei termini relativi al trattamento straordinario di integrazione salariale dei lavoratori dipendenti della GEPI spa, disciplina del reimpiego dei dipendenti licenziati da imprese meridionali, nonché differimento del termine per l'iscrizione all'albo dei mediatori di assicurazione» (4304).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Trasmissione dal ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze, con lettera in data 3 febbraio 1987, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 1 della legge 10 maggio 1983, n. 212, copia del decreto interministeriale del 12 novembre 1986 concernente la determinazione dei contingenti massimi dei vari gradi di sottufficiali della Guardia di finanza, distinti per ruolo, per l'anno 1987.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

**Seguito della discussione delle proposte di legge:** Proposta di legge d'iniziativa popolare: Assegno mensile per le casalinghe (12); Almirante ed altri: Estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero (52); Fiandrotti ed altri: Norme per il riconoscimento del trattamento previdenziale ai giovani impegnati nell'assolvimento del servizio di leva (188); Ianniello: Norme in materia d'assistenza e previdenza per i lavoratori agricoli a tempo determinato (291); Ianniello: Riscatto ai fini pensionistici del periodo di frequenza dei corsi finalizzati (293); Franchi Franco ed altri: Validità dei servizi comunque prestati nelle amministrazioni dello Stato ai fini dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia e superstiti (298); Franchi Franco ed altri: Integrazione della legge 8 giugno 1966, n. 424, concernente l'abrogazione delle norme che prevedono la perdita, la riduzione o la sospensione delle pensioni a carico dello Stato o di altro ente pubblico (308); Franchi Franco e Pazzaglia: Integrazione delle provvidenze previste dalla legge 9 marzo 1971, n. 98, in favore del personale dipendente da organismi militari operanti nel territorio nazionale nell'ambito della Comunità atlantica (309); Tremaglia ed altri: Riconoscimento dei contributi versati per la mutualità scolastica ai fini della pensione di invalidità e vecchiaia (335); Giadresco ed altri: Assegno sociale per i cittadini italiani residenti all'estero (396); Lodi Faustini Fustini ed altri: Norme per il riordinamento del sistema pensionistico, per il miglioramento di taluni trattamenti di pensione e per la ristrutturazione dell'INPS (397-bis); Lodi Faustini Fustini ed altri: Modifica della disciplina sulla contribuzione e sulle prestazioni pensionistiche degli artigiani e dei commercianti (400); Fiori: Disciplina delle attività economico-previdenziali dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali, dell'Istituto

nazionale per l'assistenza ai dipendenti degli enti locali e dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico (717); Carlotto ed altri: Esonero dal pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali per i lavoratori autonomi in servizio di leva (815); Bambi ed altri: Norme per la riapertura dei termini per l'iscrizione all'assicurazione obbligatoria, a favore di alcune categorie di dipendenti dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (851); Pallanti ed altri: Nuove norme sul regime pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri (1006); Piredda: Estensione ai centralinisti ciechi dei benefici previsti dall'articolo 50 del testo unico sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 (1075); Ventre ed altri: Limiti di età per il pensionamento dei dirigenti dello Stato e qualifiche equiparate (1156); Vernola: Collocamento a riposo anticipato a favore dei lavoratori ciechi dipendenti pubblici (1220); Caria ed altri: Norme per la corrispondenza della pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero (1361); Poli Bortone ed altri: Norme per la concessione di un assegno mensile alle casalinghe in riconoscimento della funzione sociale ed economica del lavoro svolto (1378); Pazzaglia ed altri: Riapertura dei termini per il collocamento a riposo dei dipendenti pubblici ex-combattenti ed assimilati ai sensi della legge 24 maggio 1970, n. 336 (1384); Consiglio regionale della Lombardia: Omogeneizzazione dei trattamenti di quiescenza del personale regionale degli enti sub o para regionali e degli enti locali (1408); Cristofori ed altri: Riforma del sistema pensionistico e ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (1461-bis); Cristofori ed altri: Iscrizione dei praticanti all'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti ita-

liani (1710); Pujia ed altri: Assegno sociale per gli emigrati (1748); Cazora e Vernola: Norme per la regolarizzazione della posizione giuridica di alcune categorie in quiescenza di dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati (1763); Perugini ed altri: Modifica del quarto comma dell'articolo 6 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito con la legge 26 febbraio 1982, n. 54, recante disposizioni in materia previdenziale (1764); Reggiani ed altri: Riordino del sistema pensionistico, perequazione delle pensioni e ristrutturazione dell'INPS (1778-bis); Lobianco ed altri: Riforma del trattamento pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri (1834); Facchetti ed altri: Nuovo ordinamento del sistema pensionistico e revisione dell'ordinamento dell'INPS (1904); Lodi Faustini Fustini ed altri: Ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (1980); Almirante ed altri: Ordinamento del sistema pensionistico (2181); Fiori: Norme per il riscatto oneroso degli anni di laurea conseguita dagli studenti lavoratori (2259); Colucci ed altri: Concessione del beneficio della contribuzione figurativa ai massofisioterapisti ciechi (2909); Lodi Faustini Fustini ed altri: Modifiche alla legge 15 aprile 1985, n. 140, concernente miglioramento e perequazione di trattamenti pensionistici e aumento della pensione sociale (2950); Carlotto ed altri: Modifica al secondo comma dell'articolo 6 della legge 15 aprile 1985, n. 140, recante miglioramento e perequazione di trattamenti pensionistici e aumento della pensione sociale (3005); Colucci ed altri: Norme per il riconoscimento di un terzo dell'anzianità di servizio ai fini pensionistici per gli insegnanti non vedenti delle scuole di ogni ordine e grado (3099); Tramarin: Istituzione della pensione base (3174); Cristofori ed altri: Modifica all'articolo 6 della legge 15 aprile 1985, n. 140, concernente maggiorazione del trattamento pensio-

nistico per gli ex combattenti (3627); Tramarin e Columbu: Norme concernenti l'esenzione, la tassazione separata e la non cumulabilità con altri redditi, ai fini dell'IRPEF, delle pensioni (3645); Fiori: Norme per la tutela dei pensionati, degli invalidi e degli anziani (3659); Pazzaglia ed altri: Estensione dei benefici previsti dalla legge 15 aprile 1985, n. 140, a tutti gli ex combattenti (4063).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge: Proposta di legge d'iniziativa popolare: Assegno mensile per le casalinghe; d'iniziativa dei deputati: Almirante ed altri: Estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero; Fiandrotti ed altri: Norme per il riconoscimento del trattamento previdenziale ai giovani impegnati nell'assolvimento del servizio di leva; Ianniello: Norme in materia di assistenza e previdenza per i lavoratori agricoli a tempo determinato; Ianniello: Riscatto ai fini pensionistici del periodo di frequenza dei corsi finalizzati; Franchi Franco ed altri: Validità dei servizi comunque prestati nelle amministrazioni dello Stato ai fini dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia e superstiti; Franchi Franco ed altri: Integrazione della legge 8 giugno 1966, n. 424, concernente l'abrogazione delle norme che prevedono la perdita, la riduzione o la sospensione delle pensioni a carico dello Stato o di altro ente pubblico; Franchi Franco e Pazzaglia: Integrazione delle provvidenze previste dalla legge 9 marzo 1971, n. 98, in favore del personale dipendente da organismi militari operanti nel territorio nazionale nell'ambito della Comunità atlantica; Tremaglia ed altri: Riconoscimento dei contributi versati per la mutualità scolastica ai fini della pensione di invalidità e vecchiaia; Giadresco ed altri: Assegno sociale per i cittadini italiani residenti all'estero; Lodi Faustini Fustini ed altri: Norme per il riordinamento del sistema pensionistico, per il miglioramento di taluni trattamenti di pensione e per la

ristrutturazione dell'INPS; Lodi Faustini Fustini ed altri: Modifica della disciplina sulla contribuzione e sulle prestazioni pensionistiche degli artigiani e dei commercianti; Fiori: Disciplina delle attività economico-previdenziali dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali, dell'Istituto nazionale per l'assistenza ai dipendenti degli enti locali e dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico; Carlotto ed altri: Esenzione dal pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali per i lavoratori autonomi in servizio di leva; Bambi ed altri: Norme per la riapertura dei termini per l'iscrizione alla assicurazione obbligatoria, a favore di alcune categorie di dipendenti dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato; Pallanti ed altri: Nuove norme sul regime pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri; Piredda: Estensione ai centralinisti ciechi dei benefici previsti dall'articolo 50 del testo unico sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092; Ventre ed altri: Limiti di età per il pensionamento dei dirigenti dello Stato e qualifiche equiparate; Vernola: Collocamento a riposo anticipato a favore dei lavoratori ciechi dipendenti pubblici; Caria ed altri: Norme per la corresponsione della pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero; Poli Bortone ed altri: Norme per la concessione di un assegno mensile alle casalinghe in riconoscimento della funzione sociale ed economica del lavoro svolto; Pazzaglia ed altri: Riapertura dei termini per il collocamento a riposo dei dipendenti pubblici ex-combattenti ed assimilati ai sensi della legge 24 maggio 1970, n. 336; d'iniziativa del consiglio regionale della Lombardia: Omogeneizzazione dei trattamenti di quiescenza del personale regionale degli enti sub o para regionali e degli enti locali; di iniziativa dei deputati: Cristofori ed altri: Riforma del sistema pensionistico e ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale; Cristofori ed altri: Iscri-

zione dei praticanti all'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani; Pujia ed altri: Assegno sociale per gli emigrati; Cazora e Vernola: Norme per la regolarizzazione della posizione giuridica di alcune categorie in quiescenza di dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati; Perugini ed altri: Modifica del quarto comma dell'articolo 6 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito con la legge 26 febbraio 1982, n. 54, recante disposizioni in materia previdenziale; Reggiani ed altri: Riordino del sistema pensionistico, perequazione delle pensioni e ristrutturazione dell'INPS; Lobianco ed altri: Riforma del trattamento pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri; Facchetti ed altri: Nuovo ordinamento del sistema pensionistico e revisione dell'ordinamento dell'INPS; Lodi Faustini Fustini ed altri: Ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale; Almirante ed altri: Ordinamento del sistema pensionistico; Fiori: Norme per il riscatto oneroso degli anni di laurea conseguita dagli studenti lavoratori; Colucci ed altri: Concessione del beneficio della contribuzione figurativa ai massofisioterapisti ciechi; Lodi Faustini Fustini ed altri: Modifiche alla legge 15 aprile 1985, n. 140, concernente miglioramento e perequazione di trattamenti pensionistici e aumento della pensione sociale; Carlotto ed altri: Modifica al secondo comma dell'articolo 6 della legge 15 aprile 1985, n. 140, recante miglioramento e perequazione di trattamenti pensionistici e aumento della pensione sociale; Colucci ed altri: Norme per il riconoscimento di un terzo dell'anzianità di servizio ai fini pensionistici per gli insegnanti non vedenti delle scuole di ogni ordine e grado; Tramarin: Istituzione della pensione base; Cristofori ed altri: Modifica all'articolo 6 della legge 15 aprile 1985, n. 140, concernente maggiorazione del trattamento pensionistico per gli ex combattenti; Tramarin e Columbu: Norme concernenti l'esenzione, la tassazione separata e la non cumulabilità con altri redditi, ai fini dell'IRPEF, delle pensioni; Fiori: Norme per la tutela dei pen-

sionati, degli invalidi e degli anziani; Pazzaglia ed altri: Estensione dei benefici previsti dalla legge 15 aprile 1985, n. 140, a tutti gli ex combattenti.

Onorevoli colleghi, ricordo che la discussione sulle linee generali, cominciata nella seduta del 2 febbraio scorso, è proseguita nella seduta del 3 febbraio.

È iscritto a parlare l'onorevole Sannella. Ne ha facoltà.

BENEDETTO SANNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in riferimento alla discussione che è iniziata lunedì e che il gruppo comunista aveva chiesto che fosse iscritta all'ordine del giorno, alcuni giornalisti, ma anche alcuni esponenti del Governo, hanno parlato di colpo di mano del gruppo comunista su una questione tanto complessa e così controversa da poter riservare molte sorprese a tutti.

Sia il Governo sia la maggioranza sanno bene che non si tratta di colpo di mano compiuto da noi ma, al contrario, è proprio dall'esecutivo che sono venuti vari colpi di mano intesi ad un insabbiamento della riforma. Qualcuno, addirittura, è arrivato a teorizzare che il rischio che si corre in una discussione di questo tipo, in rapporto alla quale le divisioni tra Parlamento e Governo e all'interno della stessa maggioranza sono così evidenti, è quello di frenare la corsa verso le elezioni anticipate.

Se, affrontando questo tema che interessa la totalità dei lavoratori, si arriva ad un accordo per approvare una buona legge, tanto di guadagnato per tutti. Noi comunisti abbiamo pensato che un provvedimento come questo, concernente la riforma del sistema pensionistico, che vede coinvolti oltre 35 milioni di lavoratori, e la cui discussione si trascina da ben nove anni, con posizioni diverse della maggioranza e del Governo, tra una legislatura e l'altra, non può più essere rinviato oltre.

Con l'iniziativa di venerdì 30 gennaio abbiamo voluto riportare al centro dell'attenzione parlamentare e della pubblica opinione il problema del futuro delle pensioni.

Troppo spesso nei convegni, nei dibattiti pubblici, sia esponenti del Governo sia singoli parlamentari o uomini di partito fanno a gara a chi si dichiara più convinto della esigenza di fare presto. Ebbene, questa è l'occasione! Ve la offriamo noi del gruppo comunista. Basta con i discorsi di corridoio, salottieri, o con le dichiarazioni a titolo personale. È qui in aula che i singoli gruppi parlamentari, a partire da quelli che hanno lavorato nella Commissione speciale per la elaborazione del testo unificato, debbono esprimere con coerenza le loro idee. È questo il momento di dimostrare che si vuole portare la proposta della Commissione fuori dalle secche in cui l'ha trascinata il Governo, dal marzo dello scorso anno.

Obiettivamente, non si può continuare a governare con i soli decreti-legge, come teorizza il sottosegretario Amato. Altro che colpo di mano! Noi, onorevoli colleghi, siamo perché la discussione che è iniziata sia pacata, spedita e soprattutto produttiva. Credo, insomma, che con la buona volontà, nel giro di qualche settimana sia possibile stringere i tempi su molti punti qualificanti. Siamo disposti a confrontarci su tutto, sia sulle parti per le quali c'è accordo, sia su quelle per cui accordo non c'è. Sarà la forza delle argomentazioni e la volontà del Parlamento a decidere sulle parti controverse.

Il Governo abbia rispetto del Parlamento! Se vuole, è qui in aula che può presentare i suoi emendamenti, esporre le sue idee. Non si può pensare di continuare a rimanere bloccati nelle paludi del ministro del lavoro De Michelis che, caparbiamente, da anni ha condizionato la speditezza dei lavori della Commissione e, di conseguenza, del Parlamento, alla accettazione incondizionata da parte di tutti di alcune proposte da lui ritenute irrinunciabili e pregiudiziali a qualsiasi ulteriore discorso.

L'ultimo *aut aut* che il ministro ha cercato di imporre è stato quello del mese di dicembre quando, in Commissione, è venuto a presentare i suoi emendamenti, pretendendo che il lavoro svolto nel corso di due anni dalla stessa Commissione

fosse buttato nel cestino. È come se avesse detto: «Cari signori, quello che voi avete elaborato fino ad oggi, in Commissione, è stata aria fritta o, se volete, una buona esercitazione culturale. Adesso, però, facciamo sul serio e lavoriamo sulle cose che propongo io». È questo un modo singolare di concepire il mandato che la Commissione ha ricevuto dall'Assemblea. Può darsi che lui immagini un esecutivo senza Parlamento e corrispondenti Commissioni. Purtroppo per lui, però, le Commissioni esistono, lavorano ed elaborano, come in questo caso, progetti di notevole portata.

Il testo approvato dalla Commissione, *ad hoc* istituita, pur con tutti i suoi limiti, e le correzioni necessarie di cui ancora ha bisogno, rappresenta un progetto di ampio respiro, che punta a rimettere ordine in un settore in cui la produzione legislativa è stata piuttosto fiorente, ma spesso disorganica e confusionaria, determinando così situazioni di ingiustizia, sperequazioni e puntuali rincorse di coloro che, a torto o a ragione, si sentivano penalizzati.

Alla base del lavoro svolto dalla Commissione vi è stato il bisogno di rifondare alcuni tratti dell'attuale sistema previdenziale, per far sì che tutti i lavoratori si riconoscano in regole uguali per tutti e che, al momento di lasciare l'attività lavorativa, abbiano la certezza di una pensione adeguata alle esigenze di vita, ai nuovi bisogni avvertiti non solo dalle generazioni dei giovani ma anche dagli anziani.

Obiettivamente non è possibile lasciare le cose come sono, sia perché la frantumazione della società ed i principi di solidarietà fra chi può dare di più e quanti possono dare di meno non giova a nessuno, sia perché occorre trovare un giusto equilibrio tra il bisogno di aumento della qualità della vita per tutti e le problematiche connesse alla finanza pubblica.

Più volte mi sono chiesto quanto sia costato alla collettività ed al bilancio dello Stato l'atteggiamento del Governo e della maggioranza, che ha lasciato marcire la situazione per tanti anni.

In nove anni altri paesi europei, ai quali spesso in maniera impropria si fa riferimento, hanno attuato modifiche anche profonde alle normative previdenziali colà vigenti e soprattutto hanno costruito una rete più diffusa, più qualificata, più moderna di servizi, quali la sanità, la casa, la assistenza domiciliare e i trasporti.

In Italia è successo l'esatto opposto. È aumentata l'inefficienza, l'improduttività dei servizi fruibili. Ecco da dove deriva la latente rivolta fiscale che serpeggia soprattutto tra i percettori di reddito autonomo e tra i lavoratori dipendenti con reddito medio-alto. Lo Stato ha chiesto e continua a chiedere a costoro sempre di più, dando però sempre di meno. Ecco perché sono sbagliati i parallelismi che spesso vengono fatti con gli altri paesi dell'area comunitaria negli studi commissionati dal Governo, dagli imprenditori e dalle compagnie di assicurazione. Operando senza tener conto della evoluzione che si è verificata nel settore dei servizi ed ipotizzando l'allineamento del nostro paese alle normative di questi altri paesi, la previdenza pubblica finirebbe nel caos.

L'assunto per cui, ferme restando le attuali condizioni dei servizi, occorre adeguare la normativa a quella degli altri paesi, significa di fatto affermare per i lavoratori ed i pensionati italiani la necessità di peggiorare le loro condizioni di vita. Inoltre, come ci ricorda ogni anno il ministro delle finanze, nel nostro paese non vi è giustizia fiscale e di conseguenza non vi è equità nella distribuzione delle risorse.

Sulla base di tali considerazioni si avverte il bisogno urgente di allargamento della base imponibile ai redditi ed alle rendite oggi escluse dall'ambito della giustizia fiscale ed ai profitti oggi esclusi dai carichi previdenziali. Occorre, però, e su questo finalmente è maturata una convinzione piena anche nel Governo, una rapida separazione tra previdenza ed assistenza. La confusione in questo campo tanto danno ha recato all'immagine dell'INPS.

Quando si parla di assistenza, spesso si inquadra l'argomento limitandolo alla sola esigenza di una separazione contabile e non si indica, invece, il bisogno di una profonda riforma, in tutte le sue articolazioni, nel senso della assistenza ai più bisognosi. Alcune cifre possono rappresentare meglio di qualsiasi discorso e con maggiore chiarezza la situazione attuale. In Italia, a fronte di 11 milioni di contribuenti previdenziali, vengono erogate oltre 17 milioni di pensioni con un importo inferiore al mezzo milione al mese.

Intervenire nella situazione attuale per qualificare, perequare, riordinare e riformare significa da un lato porre fine alle spinte dei gruppi più forti, come quelli della pubblica amministrazione e del pubblico impiego, e dall'altro guardare alla evoluzione in atto con realismo e coraggio. È partendo proprio da tali considerazioni che noi comunisti siamo disponibili ad approvare una riforma pensionistica che qualifichi il sistema pubblico e freni le spinte alla privatizzazione della previdenza, aumentando l'efficienza e la produttività degli istituti pubblici ed operando, per quanto più possibile, per il riequilibrio finanziario.

Non ci si può certo accusare, come invece in qualche occasione ha fatto il ministro del lavoro, di chiusure preconcepite. Il lavoro ed il contributo di idee fornite dal nostro gruppo in Commissione e la volontà di arrivare ad intese positive non verso l'alto, anche sulle questioni più controverse e scottanti, dimostrando quanto siano state gratuite certe affermazioni.

Ricordo, solo per fare qualche esempio, quanto si è verificato in particolare su due questioni, la unificazione delle varie gestioni previdenziali e normative da noi proposta e le pensioni integrative. Nel primo caso il gruppo comunista è addivenuto ad una intesa con la maggioranza per la conservazione del pluralismo delle gestioni, pur uniformando ed omogeneizzando le normative.

Con la votazione dell'articolo 2 (una votazione controversa, come ricorderà il Presidente) la maggioranza è però venuta

meno al suo impegno, forzando la norma, con la esclusione di alcune categorie di lavoratori dalla unificazione della normativa. Già allora abbiamo avuto modo di indicare i rischi indotti da quella decisione. Purtroppo, molte volte i numeri non fanno giustizia delle argomentazioni. Il risultato è stato che altre categorie forti hanno premuto sul Governo e su singoli rappresentanti della maggioranza per essere escluse dalla omogeneizzazione uguale per tutti. È il caso dei dirigenti d'azienda e dei medici. Il fenomeno, però, non si è esaurito. Le spinte a conservare i propri privilegi e ad acquisire il meglio delle altre categorie restano sempre molto forti. Continua, cioè, il pericolosissimo gioco allo scavalco, la logica dei clientelismi e le spinte dei corporativismi.

Per quanto riguarda la previdenza integrativa, noi comunisti, pur avendo manifestato alcuni anni fa, le nostre perplessità in materia, abbiamo lavorato per una soluzione equilibrata, cercando cioè di affermare il principio secondo cui chi vuole questo tipo di previdenza, se la costruisce da solo. L'aver stabilito che la scelta della previdenza integrativa sia volontaria, individuale e senza il concorso dello Stato, indica l'inserimento di nuove forme l'utilizzo di tali risorse da parte degli enti pubblici e da parte dei privati, per evitare che spericolate operazioni finanziarie possano mettere in forse, al momento della pensione, le rendite maturate. È poco, è molto?

In questo settore, totalmente da esplorare, e con un sistema previdenziale come il nostro, la fotocopiatura di normative già consolidate in altre realtà, quali gli Stati Uniti e l'Inghilterra, non è fattibile, a meno che qualcuno non pensi di abbassare nel nostro paese la copertura pensionistica del 30-40 per cento rispetto ai livelli attuali. Le forzature che il ministro del lavoro continua a compiere su tale argomento sono velleitarie e foriere di una visione della previdenza pubblica emarginata e rimpicciolita, a favore dei fondi previdenziali aziendali e a favore di una massiccia presenza privata, in parti-

colare nel settore assicurativo. È attraverso queste logiche che si punta ad assestare un colpo decisivo alla solidarietà costruita in quaranta anni di battaglie.

Anche per quanto riguarda il limite di età per la pensione degli uomini e delle donne e sull'età minima per godere della pensione di vecchiaia le soluzioni trovate durante l'esame in Commissione, pur non avendo risolto tutti i problemi ed eliminando ingiustizie come quelle del pubblico impiego, rappresentano, a mio avviso, l'avvio di una modifica, peraltro ancora perfezionabile. Un abisso di distanza si registra, invece, rispetto alle proposte avanzate dal ministro De Michelis.

Pensare di fare una riforma con l'opposizione di tutti i lavoratori ed i pensionati è velleitario. Spingere verso soluzioni di rottura di tutti contro tutti è un modo per affossare la possibilità di arrivare ad una riforma e le posizioni intransigenti del ministro del lavoro sull'età pensionabile, specie per le donne, vanno in tale direzione.

La gradualità, la certezza del diritto ad una pensione per tutti, la eliminazione delle ingiustizie e delle sperequazioni sono alla base della proposta formulata dalla Commissione. Molti sono stati i punti di intesa. Ricordo i più significativi: la determinazione dell'aliquota contributiva al 7,15 per cento per tutti i lavoratori, il calcolo della pensione sulla media degli ultimi cinque anni di retribuzione, il cumulo tra pensione e reddito da lavoro dipendente il cui limite viene elevato a 800 mila lire ed il riconoscimento per quanti sono costretti ad operare in condizioni di lavoro nocivo e ad alto rischio per la salute, compresi i lavoratori autonomi dei settori artigianali.

Per quanto riguarda la parte del testo approvato riguardante le modifiche della normativa per i lavoratori dipendenti, restano ferme le nostre riserve sul tetto pensionabile, la cui rivalutazione annuale è stata fissata nel 75 per cento dell'aumento del costo della vita calcolato dall'ISTAT. A parte il fatto che, come è facile dedurre, tra qualche anno occorrerà ritornare sull'argomento per una ri-

valutazione del tetto, in questo modo si costringerebbero soprattutto i percettori di redditi medio-alti alla fuga verso forme di previdenza privata.

L'articolo 17 dispone che la quota a carico dello Stato per gli oneri derivanti dall'integrazione al trattamento minimo viene elevata a 62 mila lire, ponendosi così concretamente le basi per una separazione della previdenza dall'assistenza, di cui si dovrà fare carico lo Stato.

Per quanto riguarda i lavoratori autonomi artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri, c'è un accordo totale per riordinare le gestioni dei vari fondi sia dal punto di vista normativo, sia da quello del pareggio dei bilanci di gestione. Dall'entrata in vigore delle nuove normative per questi lavoratori finalmente si metteranno in atto gli impegni assunti dal Governo con le leggi che hanno imposto un aumento delle contribuzioni previdenziali.

Notevole importanza assume l'approvazione degli articoli orientati nella direzione della ristrutturazione dell'INPS, per trasformare l'attuale istituto in una azienda moderna di servizi capace di rispondere ai problemi degli assicurati con tempestività, e nello stesso tempo di soddisfare le esigenze di gestione di ingenti risorse finanziarie quali quelle del risparmio, con efficienza e produttività, al pari delle imprese private.

L'esigenza di arrivare ad una rapida approvazione del progetto di riforma nasce anche dal fatto che occorre bloccare la tendenza in atto da parte delle regioni di legiferare anche in materia previdenziale, contribuendo ad accrescere la confusione ed il caos che regnano in questo settore.

Si è cercato di insabbiare il testo unificato approvato dalla Commissione, seminando allarmismo; si è martellata l'opinione pubblica dicendo che i costi del riordino sono esorbitanti. Spesso si è ridotta la riforma al seguente binomio: o si sceglie la strada di aumentare in maniera consistente le contribuzioni previdenziali da parte dei lavoratori (escludendo di fatto i datori di lavoro), oppure si deb-

bono ridurre le pensioni in numero ed in valore.

Si è partiti da questo assunto come base di calcolo per l'elaborazione delle proiezioni che sono state commissionate da coloro che da tempo lavorano per far marcire le cose, per abbandonare la previdenza pubblica ai suoi problemi, alle sue contraddizioni. Si è fatto cioè del terrorismo; si è cercato insomma di incutere nella gente la paura e l'incertezza, il timore di perdere la pensione. Il rischio vero, però, per i futuri pensionati è che se le cose restano così come sono, le ingiustizie non saranno eliminate, e i poveri diventeranno sempre più poveri.

Noi comunisti siamo convinti che il testo approvato, se trasformato in legge, comporterà un sostanziale equilibrio finanziario. Se poi si sarà disponibili ad effettuare qualche correttivo su alcuni articoli, si può senza dubbio affermare che il bilancio previdenziale sarà in attivo. Infatti, gli articoli approvati per i lavoratori autonomi comporteranno un attivo di gestione di circa 2 mila miliardi l'anno, mentre la gestione dei lavoratori dipendenti potrà risultare in pareggio.

Il dato di fondo è che con l'assunzione da parte dello Stato degli oneri non strettamente previdenziali sarà possibile, qualora ve ne fosse bisogno, operare qualsiasi correzione anche nel futuro. Non si è mai fatta una riforma per l'eternità: tutto è perfezionabile. Recentemente, ambienti vicini al ministro del tesoro hanno mostrato molta più prudenza verso le proiezioni dei costi del riordino. La ginnastica del catastrofismo, praticata per mesi, non è servita a nessuno. Certo, gli scenari non sono idilliaci, ma nemmeno apocalittici. Le proiezioni dei costi, infatti, nei primi anni di applicazione della legge non destano particolare preoccupazione né creano pericoli per la finanza pubblica; i timori cominciano a manifestarsi quando si va oltre la proiezione decennale, perché i calcoli portano dall'assunto che la disoccupazione è destinata ad aumentare, e non a diminuire. C'è pessimismo, cioè, circa la capacità del Governo di condurre politiche attive del lavoro, capaci di capo-

volgere la disastrosa situazione occupazionale attuale.

Se le cose stanno così, il ministro del lavoro, invece di esercitarsi culturalmente nella elaborazione di piani di lavoro annuali, triennali, decennali (e adesso, per fortuna, c'è anche quello secolare), potrebbe adoperarsi fattivamente per riordinare il mercato del lavoro e promuovere iniziative che creino lavoro produttivo. Invece di fare queste cose, ha pensato di intralciare con tutti i mezzi l'iter del progetto di legge, con l'annuncio della presentazione di proposte di riforma, poi mai presentate nella sede formale, che è il Parlamento.

Mi sono chiesto più volte: ma l'idea che guida il ministro del lavoro di operare per la costruzione della previdenza per i ricchi e di quella per i poveri, è solo sua, o anche del partito socialista? Durante i dibattiti ed i convegni su questa materia i parlamentari socialisti sembrano non condividere le idee di De Michelis; quando però sono qui a Roma non parlano. Fino ad oggi non è stato possibile valutare nessuna posizione del partito socialista italiano su questo argomento, né mediante interventi in aula, né con dichiarazioni alla stampa, né tanto meno con documenti ufficiali come le proposte di legge. È l'unico gruppo che non abbia presentato una proposta di legge. Eppure su questi temi che oggi generano contrasti il partito socialista fino a qualche anno fa è stato impegnato in prima fila a sviluppare le occasioni di solidarietà tra i cittadini. Vorrei solo ricordare che dove si è distrutta la solidarietà tra deboli e forti, come negli Stati Uniti, si stanno ancora leccando le ferite per le ripercussioni negative sulla stessa convivenza civile; dove invece il concetto di solidarietà si è sviluppato, come in Svezia, la democrazia di quel paese ne ha ricavato giovamento.

Abbiamo appreso che la nuova parola magica alla base del congresso del partito socialista, che si celebrerà nel mese di aprile, è la «felicità». Non si capisce bene di chi e per che cosa; non certo per i pensionati, che sono costretti a campare con meno di 500 mila lire al mese.

Onorevole De Michelis, sappiamo che

lei tra qualche mese non sarà più ministro del lavoro. Rifletta: sono diversi anni che lei fa parte del Governo, ma, dispiace dirlo, non è riuscito a lasciare un'impronta positiva del suo lavoro. Ha con questo provvedimento un'occasione ottima per lasciare un segno visibile del suo passaggio. Scenda dal piedistallo, si confronti democraticamente, faccia le sue battaglie, e non abbia paura del Parlamento. Si adoperi per svenire la situazione attuale, e vedrà che ne trarranno giovamento l'economia del paese e milioni di cittadini. C'è spazio per tutti, nella riforma, anche per i suoi vecchi compagni di lavoro. Quelli delle compagnie di assicurazione possono inserirsi, con successo, nel *business* del 2000 rappresentato dalla previdenza integrativa. Certo, lo dovranno fare senza i soldi dello Stato, ma con capacità imprenditoriale; dovranno cioè conquistarsi il mercato con prodotti competitivi e sicuri, così come dovrà fare anche l'INPS.

Onorevoli colleghi, i contrasti non si risolvono delegando al Governo la ricerca delle soluzioni. Il paese ci guarda: sforziamoci di rispondere positivamente alle attese, non accresciamo la sfiducia della gente. Noi, signor Presidente, crediamo che convenga a tutti varare una legge tanto attesa, e ci auguriamo, a tale proposito, che già dalle conclusioni che enuncerà il Governo questa mattina arrivino i primi segnali positivi di disponibilità a proseguire qui i lavori, passando subito all'esame ed alla votazione degli articoli (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

**ADRIANA POLI BORTONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, se mi fosse affidato l'incarico di apportare un aggiornamento al dizionario della lingua italiana, sotto la voce «pensionato» non avrei esitazione a scrivere questa definizione: «essere straordinario, che riesce a sopravvivere con pochi soldi nonostante l'aumento del costo della vita, i figli disoccupati, le imposte dirette

e indirette, lo sfratto». Eppure il pensionato ha un tetto; ma questo gli serve soltanto per sapere di non poter pretendere di recuperare il denaro messo da parte per la sua vecchiaia. L'aspetto emaciato non impedisce che si possano scorgere in lui due braccia, due gambe, una bocca; ma di quest'ultima il Governo non è a conoscenza. Il suo sguardo ha qualche cosa di eroico, di tenace: infatti da anni resiste agli attacchi governativi; resiste persino agli emendamenti del ministro De Michelis. Di tanto in tanto respira, ma ciò avviene soltanto in periodo preelettorale, quando al cittadino è richiesto il massimo della prestazione fisica e della lucidità mentale, ed a tal fine gli si consente perfino di percepire fino a 10-15 mila lire lorde di aumento.

Se la tragedia della situazione non imponesse toni di serietà, potremmo continuare a descrivere aspetto fisico e vicende del soggetto pensionato, ma il tema è troppo penoso perché ci si possa consentire ulteriori amenità.

Quanti anni sono, onorevoli colleghi, che si parla di riforma del sistema pensionistico? Ne sono pieni i titoli dei giornali di due, tre, quattro, cinque, dieci anni addietro, e tutti parlano con certezza di imminenza del provvedimento. Siamo nel febbraio 1987 ed ancora i pensionati attendono che sia fatta giustizia, che si ponga ordine nel sistema, che si ripari agli errori del passato, che si ritrovi la giusta via per dare al lavoratore in quiescenza nient'altro che quanto gli spetta.

Quando si pensava che il lavoro della Commissione speciale per la riforma dei trattamenti pensionistici potesse avere finalmente esito, ecco che compare il ministro De Michelis che, tra lo sbarazzino ed il noncurante, rimette tutto in discussione; fa sapere di aver presentato un disegno di legge; avverte cortesemente la stampa; dimentica di avvertire la Commissione. Quest'ultima si risente, un po' perché non conosce ufficialmente il testo, un po' perché sente venir meno un lavoro svolto per tanto tempo. Il ministro, però, rende noto che ha scherzato (è un buon tempone, lo conosciamo tutti) e, recupe-

rando immediatamente una serietà di tono, fa sapere che il suo non è un disegno di legge, trattandosi soltanto di emendamenti che gentilmente invia, dopo qualche mese, a questa specie di burberi componenti della Commissione speciale.

Quest'ultima riceve sessantasei pagine di cosiddetti emendamenti, contro le novantaquattro del testo unificato. Un bel rapporto, non c'è che dire! La Commissione, però, non può accettare che, al punto in cui è l'iter della normativa, si rimetta tutto o quasi in discussione, né può avallare pretese di privilegi. Il Governo presenterà gli emendamenti come e quando lo faranno tutti i gruppi. Non può essere consentito ad alcuno di prevaricare le norme regolamentari.

Ma il dissenso non è sui comportamenti regolamentari; è dissenso politico, è divergenza di impostazione anche ideologica del problema; a prescindere dal comportamento strumentale di un partito che dimostra, ogni giorno di più, di sentirsi stretto nel pentapartito, di volersi differenziare dal maggiore alleato, di voler attuare la politica del rinvio o del ritardo sulle riforme di grande portata per vedere soprattutto chi e come le gestisce. Ogni mossa è calibrata in attesa della staffetta, il tutto con una forma di disprezzo per il cittadino italiano, soffocato ormai da anni nella condizione di chi non ha neppure la pretesa di poter aspirare all'affermazione dei propri diritti. Si sente già pago, povero cittadino italiano, di poter sperare in un contentino piccolo, simbolico. Come si usa dire: «quel che conta è il pensiero».

L'intervento del ministro del lavoro, insomma, intempestivo e fuorviante, è servito ancora una volta a ritardare l'iter di un provvedimento da più parti richiesto e tanto atteso. Finora, infatti, si è proceduto per stralci e quando, circa due anni addietro, discutemmo e votammo per la rivalutazione delle pensioni nel settore pubblico, la maggiorazione dei trattamenti minimi, l'aumento della pensione sociale, subito dichiarammo, noi del Movimento sociale, di averlo fatto in stato di necessità, senza entusiasmo e senza al-

cuna soddisfazione, sostenendo che occorreva metter mano immediatamente al progetto complessivo di riforma per stabilire non interventi settoriali, ma linee di principio in virtù delle quali soltanto si poteva sperare di render giustizia.

Il nostro voto favorevole, nella primavera del 1985, ebbe una valenza precisa: quella di considerare i provvedimenti adottati semplicemente come un primo, timido passo di attenzione tangibile nei riguardi dei pensionati; nulla di più e con l'impegno morale di riprendere immediatamente il progetto di riordino al fine di dar corpo a principi costituzionali che, se non vogliono rimanere, anche questi, sulla carta, devono pure tradursi in atti concreti. In quegli interventi legislativi, sia pure parziali, noi del Movimento sociale italiano avremmo voluto che cominciasse a farsi spazio, già allora, quella netta separazione fra assistenza e previdenza che costituisce un punto di riferimento irrinunciabile per un chiaro progetto. Ancora una volta, però, l'obiettivo fallì; ancora una volta Governo e partiti della coalizione vollero dare un taglio assistenziale ed elemosiniero, muovendosi non solo nella logica, così dicevano, della austerità (che sarebbe il meno se non esistessero precise responsabilità politiche nella situazione deficitaria della spesa e dell'impossibilità di spendere), ma rifiutando anche di accedere alla nostra richiesta di cominciare a portare giustizia in un settore nel quale l'ingiustizia è di casa, affrontando questioni di principio con una assunzione di responsabilità, morale prima ed economica poi, nei riguardi dei cittadini che, nonostante tutte le esperienze negative, continuano ad assolvere con diligenza i loro doveri, intendono vivere in una società civile che sappia riconoscere, o che mostri di voler riconoscere, i diritti dell'individuo.

Sono questi i cittadini che, rispettosi di fatto della legislazione democratica, si chiedono, senza trovare una risposta esauriente, perché siano ancora puntualmente disattesi gli articoli 1, 2, 3, 35, 36, 38, 39, 41, 42 e 47 della Costituzione. Una Repubblica fondata sul lavoro (come dice

l'articolo 1) e che garantisca i diritti inviolabili dell'uomo (come dice l'articolo 2) tutelando il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni (come dice l'articolo 35) deve essere in grado, attraverso una chiara ed inequivocabile normativa, di tutelare realmente il lavoro, non solo garantendolo al cittadino ancora disoccupato, ma facendo sì che il cittadino, al momento della pensione, si ritrovi in possesso di quello che è il frutto del suo lavoro in termini di retribuzione differita, di risparmio previdenziale, di fondi accantonati per la vecchiaia.

I doveri previdenziali, compiutamente assolti dal cittadino, non possono essere artificiosamente manipolati e ridotti nella loro efficacia: questo è un intervento arbitrario ed incostituzionale.

È una rapina che deve cessare con la fine dell'imposizione di artificiosi tetti, se si vuole dare riscontro effettivo al dettato dell'articolo 36 della Costituzione che assicura una retribuzione (anche differita, dunque, e non solo attuale) proporzionale alla quantità ed alla qualità del lavoro e adeguata ad una esistenza libera e dignitosa; nonché al dettato dell'articolo 38 che garantisce ai lavoratori il diritto a che siano previsti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia.

Circa la libertà dell'assistenza privata (articolo 38), la libertà dell'iniziativa economica privata (articolo 41), il riconoscimento della proprietà privata (articolo 42), anche dei fondi pensionistici autonomi, andrebbe posta molta attenzione per impedire che continui a trovare spazio, in alcuni partiti ed in alcune organizzazioni sindacali, il convincimento che si debba vietare la istituzione o il mantenimento di assicurazioni volontarie private a carattere integrativo, costituite sulla scorta di contributi liberamente pattuiti tra datori di lavoro e lavoratori.

Se a tutto ciò aggiungiamo la scontata osservazione sulla perdita del valore d'acquisto della moneta e sull'inflazione, che non dà poi questi sensibili segnali di riduzione, vediamo come anche l'articolo 47

(la tutela del risparmio in tutte le sue forme, e dunque anche della pensione in quanto tale) non trovi alcuna applicazione pratica.

Su questo panorama di costanti violazioni di diritti sanciti dalla Costituzione dovrà innestarsi l'opera di chi si accinge a metter mano al testo completo di riforma pensionistica. Noi diciamo fin d'ora che ci atterremo ai principi saldi che abbiamo enunciato nel tempo e soprattutto alla *ratio*, che condividiamo appieno, della sentenza n. 26 della Corte costituzionale, del 14 marzo 1980, che sancisce la dovuta protezione del trattamento di quiescenza del lavoratore, al pari della retribuzione in costanza di servizio, della quale costituisce sostanzialmente un prolungamento a fini previdenziali; nonché della sentenza n. 75 del 27 giugno 1980, che considera anche l'indennità di anzianità quale retribuzione differita.

Appare evidente, in primo luogo, come non si possano appiattare gli interventi al punto da non considerare differenzialmente chi ha versato i contributi da chi non li ha versati, per una serie di circostanze che ad un certo punto è ininfluente valutare. Ciò che importa, a nostro avviso, è che il Governo deve una volta per tutte esprimersi chiaramente nei riguardi del cittadino anziano ed in stato di bisogno. A questo cittadino, che deve pagare l'equo canone, la luce, il gas, che deve almeno acquistare due vestiti l'anno, che deve pur mangiare con una dieta di almeno mille calorie al giorno, il Governo a guida socialista, che nulla vuol fare, deve almeno avere il coraggio di dire che gli devono essere sufficienti le 300 mila lire al mese o poco più.

È questo il punto: noi riteniamo che si debba individuare un *plafond* comune ai trattamenti minimi e alle pensioni sociali, rapportato all'indennità di contingenza dei lavoratori del settore dell'industria all'entrata in vigore della legge di riforma; un tot mensile cui andrebbero aggiunte, per i trattamenti minimi, maggiorazioni rapportate agli effettivi contributi versati.

In sostanza, per effettuare una pere-

quazione reale, fermo restando il principio dell'assicurazione di un *quantum* che consenta almeno la sopravvivenza, non può essere ulteriormente vanificato il principio della corrispondenza con la contribuzione.

Proprio in base a tale principio abbiamo ritenuto a suo tempo iniqua la proposta governativa di un aumento pari a 10 mila lire per le pensioni minime e a 75 mila per le pensioni sociali, in quanto l'uno e l'altro aumento sono rivolti ad una eguale fascia di utenza (sessantacinque anni ed oltre) in eguale stato di bisogno, nella quale però vi sono alcuni che hanno contribuito, privandosi dunque nel tempo di una parte del salario, che va considerato, come si è detto, salario differito, ed altri no.

Pur considerando allora il dissesto delle finanze statali, non può sfuggire ad un giudizio negativo sotto il profilo etico il comportamento del Governo e dei cinque partiti della coalizione, tendente a far rientrare forzatamente il provvedimento entro lo stanziamento previsto dalla legge finanziaria per il triennio 1985-1987, senza almeno stabilire criteri di equità che possano con il tempo trovare pratica applicazione.

Non si può stabilire un tetto economico per poi inserirci criteri di equità; noi riteniamo che il processo debba essere inverso. Va detto anche a chiare lettere che non potrà mai trovarsi copertura finanziaria adeguata all'equità dell'intervento fino a quando non si rivedranno tutti i meccanismi che ancora agevolano un'imposizione assistenziale: dai servizi sociali e conseguenti pessime gestioni da parte degli enti locali alla cassa integrazione, alle certificazioni di comodo delle invalidità civili, al risanamento gestionale della previdenza sociale, oltre che ad un recupero sistematico delle risorse, attualmente così polverizzate in interventi sconsiderati e totalmente privi di controllo.

È proprio in tal senso, ed esaltando la figura dell'individuo in quanto soggetto titolare di assegno pensionistico e libero di scegliere come investire il suo denaro,

che noi contestiamo l'impostazione di chi pretende di stabilire un minimo vitale, parte in denaro parte in servizi sociali: una strana commistione, oltretutto difficilmente quantificabile.

Tanto meno condivisibile è la proposta di affidare ai comuni l'erogazione delle somme. Non si può continuare a fingere di ignorare che gli enti locali hanno gestito molto male il denaro dei contribuenti, che non hanno dato prova né di efficienza né di trasparenza, e quindi a nostro avviso sono i meno legittimati ad operazioni del genere.

Non ci soddisfa inoltre la tesi di riportare l'intervento integrativo alla consistenza del nucleo familiare ed ai conviventi. E ciò per vari ordini di valutazione: vuoi perché la norma può essere facilmente elusa attraverso certificazioni inesatte, vuoi perché si incentiva l'espulsione dell'anziano dalla famiglia, vuoi infine perché il rapporto di assistenza o previdenza (questo è tutto da vedere) va stabilito correttamente fra Stato e cittadino in quanto persona fisica, titolare di diritti individuali.

Fin qui, dunque, provvedimenti-stralcio, come dicevamo, che hanno lasciato insoluti tanti problemi. Inadeguati, ad esempio, i provvedimenti per gli ex combattenti; eppure l'occasione ci sarebbe stata, sarebbe stata propizia per eliminare realmente le disparità create dalla legge n. 336, estendendone i benefici al settore privato: così non è stato. Anche qui non se ne fece una questione di equità, ma soltanto di predisposizione di un provvedimento nelle anguste previsioni di bilancio; e si fece ricorso ad un espediente che non fu quello di un adeguamento sul piano del diritto, ma una specie di spesa *una tantum* con un investimento di sole 15 mila lire.

Non si volle accedere alla tesi di eliminare la fissazione temporale di un *terminus post quem*, al fine di evitare di proporre poi il problema delle pensioni d'annata. A nostro avviso si sarebbe dovuto procedere al recupero dai sette ai dieci anni ai fini pensionistici, analogamente a quanto previsto dalla legge n. 336; ma

così non è stato. Anzi, fu solo con il nostro voto determinante (mi piace ricordarlo) che rientrarono nei benefici del nuovo articolato-stralcio vedove ed orfani di guerra.

Come non ricordare poi la battaglia di principio da noi sostenuta contro l'istituzione del tetto, sia pure elevato nel provvedimento già varato a 32 milioni, battaglia di principio e di merito, perché dimostrammo, per altro, come i 32 milioni, essendo da considerare lordi, si sarebbero, a causa dei vari prelievi fiscali, ridotti a poco più di 18 milioni annui?

Ma la valutazione essenziale, principale oggetto di scontro politico, è stata ed è l'incostituzionalità del tetto, che istituzionalizza una rapina continuata da parte dello Stato ai danni del cittadino, che si è privato di parte del suo salario per costituirsi maggiori rendite in vecchiaia. In tal senso ci batteremo contro l'articolo 12 del testo approvato dalla Commissione.

Vorremmo che si comprendesse una volta per tutte che il Movimento sociale italiano è per la salvaguardia integrale dei diritti già acquisiti dai lavoratori, a tutela di quei principi di giustizia sociale che quotidianamente vengono calpestati da chi opera contro i lavoratori dipendenti, rei soltanto di avere corrisposto nell'arco dell'intera vita lavorativa contributi previdenziali obbligatori per un fine sociale ben definito, e contro onesti cittadini che hanno soddisfatto tutti gli obblighi fiscali e previdenziali.

Ci siamo sempre espressi contro il tetto e continueremo ad esprimerci in questo senso, anche perché il provvedimento non giova a nessuno: non giova al lavoratore e non giova neanche alle casse della previdenza sociale. La previdenza sociale, proprio perché sociale, ha lo scopo di realizzare una redistribuzione dell'onere di copertura del rischio, che si fonda su due criteri: il prelievo in percentuale dei contributi per assicurare rischi diversi, poiché diversa è l'esposizione ai rischi dei lavoratori; le prestazioni proporzionate ai contributi versati per la qualità e la quantità del lavoro svolto.

Il sistema previdenziale italiano, basato

sul prelievo contributivo obbligatorio, potrebbe essere tra i migliori, poiché contempera i principi della protezione di base e di quella integrativa, consentendo l'avvicinamento e quindi l'aggancio della pensione al salario. Il tetto pensionistico, invece, oltre ad appiattire le prestazioni e penalizzare la professionalità dei lavoratori, priva gli enti previdenziali del maggior gettito contributivo, a danno proprio di quel principio di mutualità che qualifica il nostro sistema previdenziale.

Se dovessero trovare spazio le proposte governative, la previdenza sociale perderebbe oltre mille miliardi di contribuzione annua, aumentando progressivamente il suo deficit. Riducendo il gettito contributivo è fin troppo ovvio che si riduce la protezione previdenziale: l'unica cosa certa è che il lavoratore sarà declassato da assicurato ad assistito. Sicché, come sempre accade, chi avrà la possibilità economica di farlo potrà consentirsi la pensione integrativa, anche grazie alla riduzione della contribuzione; ai poveri non resterà che la previdenza sociale, con la sua miseria che prevedibilmente sarà sempre crescente.

Con il metodo del prelievo contributivo obbligatorio sulla retribuzione, prelievo che sale progressivamente nel corso della vita lavorativa, sia per gli aumenti stipendiali sia per quelli di carriera, per l'accantonamento di quel salario differito, ovvero salario previdenziale, ciascuno in proporzione dovrebbe ricevere ciò che ha versato, ma così non è.

Secondo il rapporto CENSIS sull'evoluzione del sistema previdenziale italiano, le pensioni di vecchiaia assicurate dall'INPS non superano mediamente le 506 mila lire mensili; nel fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, che assicura la quasi totalità dei lavoratori privati, la percentuale delle pensioni al minimo è pari al 55 per cento mentre, nelle gestioni dei lavoratori autonomi, si arriva addirittura al 99 per cento.

È sempre il CENSIS, analizzando i dati dell'INPS, a stimare che la media mensile delle pensioni di anzianità (cioè, attribuite con almeno trentacinque anni di contri-

buzione), è pari, niente meno, che a circa 465 mila lire mensili! Altro dato di rilievo riguarda le pensioni di invalidità che, nella media, non superano le 438 mila lire mensili, mentre quelle ai superstiti si attestano sulle 310 mila lire.

Come si evince dai dati del CENSIS, solo 300 mila pensionati del fondo lavoratori dipendenti hanno un trattamento previdenziale superiore al milione mensile mentre soltanto 26.670 lavoratori (lo 0,29 per cento dei 9.141.163 pensionati), superano il milione e mezzo mensile. A questo punto non si capisce più che cos'altro vi sia da tagliare in materia di pensioni: ma sarà poi vero che il Governo ha valutato seriamente le stridenti sperequazioni, ovvero il problema delle pensioni d'annata? Siamo convinti dell'esatto contrario, poiché, sul tetto pensionistico, strane coincidenze ci lasciano perplessi.

La prima è rappresentata dal fatto che, mentre l'INPS invoca soccorso per il suo disastroso bilancio causato da una farraginosa legislazione, il Governo adotta un provvedimento che, come abbiamo visto, ridurrebbe di oltre mille miliardi le entrate contributive della previdenza sociale; tutti i provvedimenti che si intendono adottare, aggiunti alle modifiche peggiorative del recente passato, portano fatalmente alle pensioni integrative, un ulteriore costo per i lavoratori, gravato delle spese di gestione e del profitto certo del capitale privato, tanto da sancire una specie di integrativa obbligatoria per mantenere inalterato l'attuale potere d'acquisto delle pensioni.

La logica infatti vuole che l'ammontare della pensione sia commisurato a tutta la contribuzione versata nell'arco dell'intera vita lavorativa, contribuzione opportunamente rivalutata ed indicizzata al valore attuale, in modo che ciascuno tenti di avere riconosciuto il suo. Questa logica però avrebbe cozzato contro la volontà di chi voleva premiare le carriere veloci e la lievitazione delle retribuzioni finali, in prossimità dei pensionamenti. La scelta, lo sappiamo, è caduta sul sistema retributivo, eliminando il metodo contributivo che aveva caratterizzato il sistema previ-

denziale. Si è così arrivati alla media più favorevole dell'ultimo triennio, divenuta poi media dell'ultimo quinquennio mentre, nella pentola, bolle la media decennale, probabilmente, accantonata soltanto in questo periodo per motivi di mera opportunità.

Senza voler fare troppi conti, si raffronti il tetto fissato dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica del 1968, quando venne introdotta la pensione retributiva, con quarant'anni di contribuzione, pari a lire 12 milioni e 600 mila, elevato a 18 milioni con la legge n. 155 del 1981, con il tetto di lire 36 milioni e 787 mila previsto per il 1987. Si può facilmente constatare come per ben dodici anni (dal 1968 al 1980), il tetto rimane invariato a 12 milioni e 600 mila e, nel giro di sei anni, è invece triplicato fino a 36 milioni e 787 mila lire. •

Forse, andrebbe guardato più a fondo il fatto che bistrattata è tutta quella fascia di pensionati che precede il periodo che va dal 1947 al 1987; comunque sia, gli emendamenti del ministro De Michelis prevedono una rivalutazione parziale al 75 per cento sull'aumento del costo della vita; ciò significa che, riducendo del 25 per cento la rivalutazione dovuta per l'aumento del costo della vita, le pensioni perderanno progressivamente potere d'acquisto e penalizzeranno la copertura dei pensionati più anziani. L'aggancio alla dinamica salariale risulta soltanto formale perché non garantisce la reale perequazione delle pensioni alla retribuzione, né sono previsti automatismi certi per adeguare le pensioni all'aumento del costo della vita. La limitata rivalutazione al 75 per cento farà diminuire progressivamente il potere d'acquisto delle pensioni, aumentando quindi il divario con la liquidazione della pensione, all'80 per cento dell'ultimo quinquennio.

Altro elemento di grosso disaccordo per noi è quello che riguarda l'età pensionabile che si vorrebbe a sessantacinque anni per uomini e donne, a partire dal 2007, con un'elevazione graduale innanzitutto per le donne che tra il 1989 ed il 1998 dovranno prima raggiungere il tetto degli

uomini fissato a sessant'anni, per giungere poi al limite di sessantacinque anni fissato per tutti tra il 1999 ed il 2007. Sembrerebbe facile la battuta, ma a noi pare che nonostante la conclamata disponibilità del ministro De Michelis, che non perde occasione per ribadirla, nei confronti di giovani e donne, vada poi nei fatti a colpire proprio queste due categorie! A parte una fondamentale differenza fra noi e l'onorevole De Michelis in merito alla concezione del ruolo della donna, della sua titolarità di diritti non legati ad una forzata condizione di uguaglianza...

**PRESIDENTE.** Onorevole Poli Bortone, vorrei farle notare che sta per scadere il tempo a sua disposizione.

**ADRIANA POLI BORTONE.** Mi dispiace, ma le faccio presente che due colleghi del mio gruppo iscritti a parlare non interverranno più, Presidente!

**PRESIDENTE.** Ebbene, veda lei.

**ADRIANA POLI BORTONE.** E poi, stavo parlando delle donne, mi consenta!

**PRESIDENTE.** Mi dispiace...

**ADRIANA POLI BORTONE.** Non ci rendiamo conto di come si possa obbligare una donna a rimanere nella condizione di lavoratrice attiva fino a sessantacinque anni, né, d'altro canto, come si possa obbligare a giungere a quella età qualunque lavoratore, anche perché i conti poi non tornano con i giovani, in tema di occupazione giovanile, a meno che non si ipotizzi per i prossimi venti anni un calo demografico tale da impedire di fatto qualsiasi ricambio nel mondo del lavoro! Nel frattempo terremo congelate, chissà per quanto, forze giovani che pur sono pronte per l'immissione nel mondo del lavoro. A nostro avviso non è accettabile che il lavoro sia deliberatamente prolungato oltre i limiti attualmente vigenti, salvo che sia il

lavoratore, con autonoma decisione responsabile, a continuare per un limitato periodo di tempo, con la previsione di un beneficio, in sede di pensione, non superiore in ogni caso all'ultima retribuzione.

Quanto alle donne, il discorso è poi tutto da impostare: non è onesto fare campagne di stampa per propagandare la pensione alle casalinghe, perché si deve anche dire che nel frattempo non si vuole riconoscere il lavoro, ma si vuole solo concedere loro (ed a titolo oneroso, perché va detto) la costituzione, bontà vostra, di una misera pensione, il che ha poi attivato una serie di meccanismi con le assicurazioni private, che ancora una volta vengono preferite sul piano della concorrenza! Ci battiamo perché nel campo del lavoro si conduca una reale politica a favore della donna e della famiglia: il discorso sui cosiddetti assegni familiari andava rivisto perché era vergognoso, ma contestualmente (e qui purtroppo devo saltare proprio la parte che mi interessa di più), bisognava farne un altro sul tema delle casalinghe viste non soltanto nel momento dell'età pensionabile, ma durante l'intero arco lavorativo, per arrivare poi alla costituzione di quel fondo anche per la pensione alle casalinghe!

In conclusione, abbiamo chiare le seguenti questioni: separazione di previdenza ed assistenza (in questo senso, riteniamo che vi sia un orientamento ormai generale); no all'eliminazione, sia pure graduale, di casse, fondi e gestioni autonome; no alla delega al Governo per le pensioni integrative; no a qualunque ipotesi di tetto pensionabile; sì all'aggancio reale alla dinamica salariale; no al divieto di cumulo fra pensioni e reddito da lavoro; no all'elevazione dell'età pensionabile soprattutto delle donne; no al protrarsi della sperequazione della pensione d'annata.

Questa è in sintesi la nostra posizione. Desidero soltanto aggiungere che saremo fermi e convinti contro ogni tentativo di stralcio e contro ogni tentativo di ridurre nell'angusto ambito di una Commissione un dibattito che deve essere ampio quanto

più possibile. Se si percorresse la strada dello stralcio, del rinvio in Commissione, si compirebbe un'ulteriore ingiustizia nei riguardi dei lavoratori dipendenti. Per quel che ci riguarda ci opporremo, e fermamente.

Indicammo la nostra precisa posizione di contrarietà alla sede legislativa con una lettera da noi inviata al presidente Cristofori, che è agli atti, in data 25 marzo 1986. Oggi anche un'altra forza di opposizione, che, invece, aveva dato l'assenso alla sede legislativa, è sulle nostre posizioni per la discussione in Assemblea. Crediamo che sia questo un atteggiamento più corretto. E non ci si venga ad opporre che è un tentativo di affossare la riforma; la riforma la affossa la democrazia cristiana con i suoi contrasti interni, la riforma la affossa il progetto alternativo del ministro De Michelis, e devono venire fuori in Assemblea, allo scoperto, contraddizioni e contrasti. Questo Parlamento da dieci anni fa finta di discutere il problema con fasi alterne; non è più legittimato a farlo, non è più legittimato ad operare per segmenti. I pensionati hanno avuto fin troppa pazienza, attendono da troppo tempo ed occorre venir loro incontro, davvero, al più presto e bene, questa volta (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Fortunato Bianchi. Ne ha facoltà.

**FORTUNATO BIANCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la storia delle istituzioni si presenta spesso all'occhio dell'osservatore superficiale come un complesso di norme giuridiche, che, anziché seguire una logica direttrice, sembrano generalmente il portato episodico di pressioni sociali di più o meno vasta ampiezza o di categorie e di gruppi particolari.

Ad ognuno di noi, al Parlamento, onorevoli colleghi, incombe in questo momento e sempre, particolarmente per quanto riguarda la materia al nostro

esame, il dovere di presentare *in toto* e in assoluta trasparenza, al di là di ogni tatticismo, la maturazione consapevole delle nostre convinzioni, per tramutarle in atti politici, attraverso, me lo si consenta, una continua riflessione anche scientifica.

Compito di una riflessione scientifica, infatti, che ritengo sempre opportuna e pregiudiziale, è lo sceverare dai momenti contingenti e dall'evoluzione quei motivi di fondo, legati allo sviluppo economico, sociale e culturale del paese, che soli possono illuminare l'effettivo progresso dell'ordinamento sociale, che di quel processo giuridico è stato ed è il protagonista e l'artefice. Opera tanto più importante e meritoria, questa riflessione scientifica, in quanto solo attraverso essa è possibile identificare quei caratteri evolutivi del sistema sociale che possono illuminare l'azione politica e legislativa in ogni momento.

Questa azione, adeguando la legislazione in atto al processo di sviluppo autonomo dell'ordinamento sociale, imprime maggiore sicurezza, trasparenza e chiarezza al cammino delle istituzioni sociali, che hanno un solo traguardo: liberare l'uomo dallo stato di bisogno, da ogni possibile stato di disagio, per l'esaltazione della sua dignità e della sua stessa libertà.

Con questa consapevolezza (mi spiace che l'onorevole Poli Bortone se ne sia andata, perché si tratta di una risposta che devo anche a lei) noi democratici cristiani abbiamo portato avanti negli anni il nostro impegno politico-parlamentare. Permettetemi di affermarlo, non per motivi vacui e plateali, che non avrebbero alcun senso (lo sa chi mi conosce personalmente) ma perché lo facciamo con tutta responsabilità, anche per riconfermare a chi (ve ne sono in quest'aula, anche se una collega se ne è andata) ha avuto diffidenze, dubbi, riserve verso di noi la nostra ferma volontà di contribuire in posizione primaria al processo riformatore dell'ordinamento previdenziale italiano. Lo attestano tutti gli atti, tutte le leggi che hanno contraddistinto i vari momenti dell'evoluzione dell'ordinamento del no-

stro paese. A quegli appuntamenti noi siamo giunti con il voto positivo, mentre magari chi oggi ancora diffida del gruppo della democrazia cristiana era in posizione negativa. Oggi costoro rivendicano i risultati positivi derivati operativamente da quelle leggi che i loro gruppi non hanno votato.

MARTE FERRARI. Devi apprezzare che abbiamo cambiato idea, Bianchi.

FORTUNATO BIANCHI. E io ne prendo atto, ma mi permetto anche di rimarcare queste assurdità, attestate dagli atti parlamentari di qualsiasi epoca.

In questo momento particolare, attestano questa realtà l'impegno dell'onorevole Nino Cristofori, presidente della Commissione speciale per la riforma del sistema pensionistico, e quello del collega Vincenzo Mancini, relatore, cui riservo il mio grazie per il lavoro svolto e soprattutto il mio sprone a continuare.

Onorevoli colleghi, lo Stato viene oggi sempre più sollecitato ad esercitare il diritto-dovere derivante dall'articolo 38 della Costituzione. Individuo e Stato, libertà e solidarietà non sono più i termini antitetici, inconciliabili di ieri; anzi sono oggi voluti, identificati come le componenti di una superiore, armonica sintesi. L'evoluzione della vita odierna tende sempre più allo sviluppo del concetto di responsabilità e socialità, al rafforzamento del senso di uguaglianza dei diritti e dei doveri degli appartenenti alle varie categorie sociali, alla conservazione ed alla tutela di ogni energia umana, all'assistenza nei casi di bisogno.

Lo Stato interviene, e così noi lo vogliamo, non come protettore o benefattore, ma in forza di un rapporto di solidarietà sociale tra l'intera comunità e l'individuo, tra categoria e categoria, tra generazione e generazione.

Da qui derivano la socialità delle assicurazioni, la loro obbligatorietà, la solidarietà e la mutualità, che le informano e di esse sono il substrato e la linfa; esse costituiscono i pilastri fondamentali dell'ordi-

namento previdenziale di oggi e le architravi del sistema di sicurezza sociale di cui noi, onorevoli colleghi, con il nostro attuale impegno politico-parlamentare, vogliamo accelerare la realizzazione.

Allo stato attuale, il nostro sistema è il risultato di un intreccio di istituti e di disposizioni, propri di una commistione tra sistemi assicurativi e sistemi di sicurezza sociale, tra previdenza ed assistenza, con conseguenti confusioni, preoccupanti squilibri finanziari e talvolta sperperi.

Vi si è giunti attraverso l'estensione della tutela a un numero sempre più crescente di soggetti. Oggi potremmo affermare che la copertura è garantita all'intera comunità. I miei colleghi di Commissione sanno che le ultime frange di soggetti privi della copertura assicurativa ormai sono su un piano di consolidamento: mi riferisco ai liberi professionisti. Questa copertura è quindi estesa all'intera comunità, senza però avere adottato le necessarie modifiche strutturali al meccanismo di finanziamento. Si è determinato un crescente squilibrio tra le entrate e le uscite anche in relazione al rapporto tra i pensionati e i lavoratori, sceso al di sotto di un livello minimo, per cui le entrate ordinarie non crescono in misura tale da compensare il costo delle prestazioni pure crescente. In relazione a questi principi ed a queste premesse convengo che sia indispensabile innanzitutto salvaguardare il carattere pubblico del sistema previdenziale, poi dare chiarezza, concretezza ed autonomia al sistema assistenziale, infine consolidare la struttura amministrativa per renderla idonea a gestire l'ordinamento sociale.

Mi asterrò, in questo mio intervento, dall'intrattenermi sulle varie discipline, in quanto mi riservo di portare il mio contributo in sede di esame dell'articolato e soprattutto perché convengo sulle convinzioni e sulle determinazioni dell'amico e collega Vincenzo Mancini, relatore del provvedimento. Obiettivo principale della riforma, in modo da garantire che di riforma si tratti, deve essere l'armonizzazione della normativa, cioè l'unificazione

delle condizioni di base concernenti il diritto e la misura dei trattamenti, al fine di correggere diseguaglianze, eliminare ingiustizie e sperequazioni che, oltre a provocare tensioni, sono spesso stimolo ricorrente di spinte e di richieste anche in altri settori.

Riteniamo però che per alcuni istituti già titolari del sistema debbano essere adottati i necessari gradualismi che non penalizzino e non determinino inutili e negativi allarmismi, mentre per altri istituti (le cui modificazioni, per una omogeneizzazione delle discipline, sono quanto mai opportune) tali gradualismi possono anche non essere adottati. In merito alla decisione riformatrice delle forme pensionistiche per i lavoratori autonomi, che trasformano un sistema statico oggi in atto in un sistema dinamico...

MARTE FERRARI. Comunque era molto positivo per quelli che precedentemente avevano corrisposto...

FORTUNATO BIANCHI. Onorevole Marte Ferrari, ricordo i primi passi di questa specifica legislazione che ho avuto l'onore di interpretare anche in prima persona. Quante riserve allora! Quante difficoltà! Quante prevenzioni e quante precarietà anche nei singoli soggetti dell'una e dell'altra categoria! Ricordo a me stesso: «meglio un uovo oggi che una gallina domani», si diceva nelle borgate...

MARTE FERRARI. A quel tempo avevano una gallina!

FORTUNATO BIANCHI. Adesso magari non hanno più la gallina, ma hanno la pensione! Erano momenti contraddistinti ancora da concezioni liberistiche, di fatto superate e anacronistiche. Allora all'interno della categoria dei lavoratori autonomi vi era chi dichiarava la disponibilità a versare contributi congrui al fine di maturare pensioni di un valore adeguato al proprio stato e chi non era disposto a versare nemmeno un contributo minimo.

In quel momento, anche e soprattutto al fine di promuovere l'inserimento dei lavoratori autonomi nel sistema pensionistico, siamo stati costretti a prevedere l'erogazione di una pensione di 5 mila lire al mese a fronte, transitoriamente, di una contribuzione minima e per un solo anno a tutti coloro che avessero almeno sessantacinque anni di età.

Bisognava far valere la volontà dello Stato di assicurare la copertura sociale e previdenziale a tutta la comunità.

Oggi sono maturate la cultura e la coscienza previdenziale e sociale in questi settori e sono perciò ormai vicini i tempi in cui si predeterminerà una svolta, specialmente se si considera il mondo giovanile di questi specifici settori.

Onorevoli colleghi, ogni nuova legge, specialmente in materia sociale e previdenziale, rappresenta una conquista dell'uomo nella lotta per la libertà dal bisogno e quindi nella lotta per l'acquisizione di una maggiore coscienza della propria responsabilità e della propria dignità. All'inizio della storia della previdenza sociale si temeva che questa rendesse gli uomini automi, irresponsabili, noncuranti del proprio futuro, così in ogni caso lo Stato avrebbe pensato a tutto. Alla prova dei fatti la previdenza sociale si è rivelato uno strumento per la realizzazione dei valori umani di cui noi siamo portatori. Pur essendo alieno ad ogni facile entusiasmo, non posso fare a meno di guardare al futuro, malgrado le estreme difficoltà dell'attuale momento, con la fiducia che nutro nell'aver seguito passo passo l'evoluzione del nostro sistema negli ultimi trent'anni. I nuovi tempi, un nuovo assetto più giusto, più ordinato, più equilibrato, possono essere a portata di mano, ed alla realizzazione di ciò, se abbandoniamo chiusure e inutili tatticismi, possiamo onorarci di avere contribuito (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

VINCENZO MANCINI, *Relatore*. Signor Presidente, sono stato nominato relatore martedì scorso, quando il giorno precedente, per i fatti e le iniziative che conosciamo, era già iniziato il dibattito. Per questo motivo non ho potuto svolgere una relazione introduttiva.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, lei ha una competenza e una esperienza a tutti nota!

VINCENZO MANCINI, *Relatore*. Grazie, signor Presidente. Vorrei subito tranquillizzare i colleghi e soprattutto lei sul fatto che ho inteso richiamare questo aspetto non al fine di raddoppiare i tempi di intervento (il regolamento tra l'altro non mi consentirebbe di farlo), ma solo per annunciare, se mi autorizza, che, avendo predisposto una nota scritta a chiusura del dibattito, dalla quale trarrò solo elementi riassuntivi nella mia replica, sarebbe mia intenzione consegnare agli stenografi tale nota che rappresenta, a mio giudizio, una risposta doverosa alla serietà del dibattito e ai numerosi colleghi intervenuti, nonché un contributo assai significativo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mancini, l'autorizzo a consegnare la parte della sua relazione che non leggerà ai funzionari stenografi. Essa verrà pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

VINCENZO MANCINI, *Relatore*. Tutti i colleghi intervenuti nel dibattito hanno evidenziato gli aspetti qualificanti del provvedimento che è al nostro esame sul quale si sono registrate anche convergenze in seno alla Commissione speciale. Dovrei dire all'onorevole Facchetti, ma lo evincerà dagli atti visto che è assente, che quel testo unificato è qualcosa di più di un documento di lavoro, di una bozza sulla quale svolgere ancora molte verifiche. Per tantissimi aspetti assai qualificanti, invece, esso rappresenta un punto di incontro, di ampie convergenze che si sono realizzate, pur non residuando

aspetti non secondari e non trascurabili, sui quali ci sarà bisogno di ulteriori approfondimenti, perché forze politiche significative, a cominciare dal gruppo comunista, pur non sottacendo i punti di convergenza, hanno in varie sedi (ed è emerso anche in questo dibattito) evidenziato punti non trascurabili sui quali vi era diversità di giudizio e di valutazione.

Nella nota scritta da me predisposta, e che consegno ai funzionari stenografi, ho svolto alcune considerazioni sulla complessiva equità del sistema, quale emerge dal testo approvato in sede referente, e soprattutto alcune considerazioni sul rapporto tra pubblico e privato. È questo uno degli aspetti sui quali il dibattito che si è svolto in quest'aula ha evidenziato punti di differenziazione.

Altre considerazioni riguardano il livello di efficienza del sistema, con le inevitabili connessioni (come ha ricordato da ultimo, poco fa, il collega Fortunato Bianchi) relative alla struttura che dovrà realizzare la riforma ed ai provvedimenti che intendono porre ordine nel complessivo sistema previdenziale e pensionistico; intendo riferirmi alla struttura ed al nuovo ordinamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Tale ente svolge un ruolo significativo, per cui la sua efficienza o la sua lentezza, sul piano della esazione dei contributi, come su quello delle tempestività della erogazione delle prestazioni, incide in termini significativi, non solo sull'economia generale del paese, ma anche sulle condizioni di milioni di lavoratori e di pensionati.

Altre considerazioni desidero fare in relazione al significativo parere formulato ieri dalla Commissione bilancio, che ha ribaltato una sorta di terrorismo che nei giorni e nei mesi scorsi era stato alimentato al riguardo (non so bene da chi, ma non è importante individuare i responsabili) e che aveva trovato eco anche in questo dibattito, come è stato testimoniato dall'onestà del collega Giovannini, il quale, in termini allarmati e preoccupati, richiama l'attenzione della Camera sulla tenuta del sistema, perché le cifre e

gli allarmi avevano destato timori. Credo che ieri la Commissione bilancio, e soprattutto le dichiarazioni del ministro del tesoro, abbiano fatto giustizia di tutte le illusioni, alla luce delle quali sembrava quasi che taluni membri della Commissione speciale, non dotati di grande equilibrio, avessero voluto introdurre norme che avrebbero squilibrato ulteriormente il sistema.

Noi invece ci siamo fatti guidare da alcuni principi sui quali, ripeto, vi erano state convergenze significative, non nascondendo che su altri punti permangono differenziazioni e riserve che meritano approfondimenti.

Credo, però, che sul versante della necessità di salvaguardare il carattere pubblico del sistema non siano emersi punti di differenziazione rilevanti. Lo stesso posso dire per quel che riguarda l'omogeneizzazione della disciplina, che deve articolarsi attraverso una unitarietà di norme ed una parità di trattamento a pari condizioni. Analogamente convergenze sono emerse in relazione alla salvaguardia dell'equilibrio delle gestioni e ad un superamento dei deficit attuali, che determinano allarme, nonché in relazione al rispetto dei diritti acquisiti, anche al fine della certezza del diritto, sulla quale con grande chiarezza si è soffermata, tra gli altri, la collega Lodi Faustini Fustini.

La maggioranza dei colleghi intervenuti, inoltre, ha dimostrato una convergenza sul pluralismo delle varie forme assicurative, con la connessa garanzia dell'autonomia gestionale e normativa. È su questo ultimo punto che si innestano le riserve, per cui vi sarà bisogno di un ulteriore approfondimento.

Ma è emersa una convergenza di valutazioni sull'altra esigenza fondamentale di liberare il sistema previdenziale dagli oneri impropri, segnando, come è già stato fatto nella legge finanziaria, una chiara demarcazione fra previdenza ed assistenza; e ciò non solo per un'esigenza, non trascurabile, di trasparenza e di chiarezza contabile (non trattandosi soltanto di un problema di contabilità, perché altrimenti tutto si risolverebbe

attraverso un trasferimento di voci e di partite) ma per fare chiarezza nel nostro sistema. Anche questo può concorrere a diradare le nubi delle apprensioni sul futuro del sistema pensionistico, allorché il settore dell'assistenza venisse portato negli ambiti più propri ed il sistema previdenziale assolvesse al compito di garantire prestazioni pensionistiche mentre lo Stato, attraverso il prelievo fiscale e la fiscalizzazione degli oneri, garantisse interventi più propri di carattere assistenziale.

Occorre, onorevole Pallanti, razionalizzare il sistema di finanziamento; nella relazione che consegno lei troverà accenni e osservazioni in proposito sulle quali va rivolta la nostra attenzione, per valutare se sia opportuno o meno continuare con il sistema del prelievo attraverso il contributo sulle retribuzioni. A tale proposito osservo che dobbiamo fare tesoro anche delle esperienze di altri paesi della Comunità europea, in cui è stata studiata la possibilità di utilizzare sistemi diversi dal prelievo sulle retribuzioni, ad esempio sui redditi di impresa o sui valori aggiunti. Dopo approfondimenti le proposte avanzate al riguardo sono state, però, scartate da un punto di vista operativo. In Francia, ad esempio, si è detto che si tratta di una riforma da evitare, perché sarebbero maggiori gli inconvenienti, e che quindi è necessario puntare all'obiettivo (è questa la scelta che noi abbiamo compiuto) di razionalizzare il sistema di finanziamento, sulla base di un più logico dosaggio delle forme di contribuzione e di prelievo sui redditi da lavoro, o di fiscalizzazione generale, per quello che già ho detto, a carico del bilancio dello Stato, in rapporto alle finalità delle prestazioni e alla natura dei servizi forniti dalla sicurezza sociale.

Questo è il senso della separazione fra previdenza ed assistenza.

Un altro aspetto, al quale si è richiamato anche con chiarezza l'onorevole Sannella (e si tratta di questioni sulle quali abbiamo registrato vaste convergenze che non vanno sprecate nel prosieguo dei lavori, non per una mera vo-

lontà di assemblearismo, o per capovolgere certi individuati equilibri politici, ma perché sono provvedimenti rispetto ai quali non è possibile immaginare demarcazioni fra maggioranza e opposizioni, ma è necessario cercare punti di convergenza, tanto è ampio e vasto il significato delle norme che ci accingiamo ad introdurre) è l'esigenza di non capovolgere i rapporti tradizionali fra pubblico e privato. Su tale aspetto intendo dire una parola conclusiva di chiarezza, secondo il mio punto di vista, sottolineando che occorre evitare che si riduca il grado di copertura e di tutela dell'intervento pubblico, ampliando a dismisura spazi per il privato.

Le forme integrative, onorevoli colleghi (ecco un punto di discriminazione, rispetto al quale si muovono anche le preannunciate modificazioni autorizzate dal Consiglio dei ministri: questi emendamenti fantasma, che sappiamo esistere, ma che formalmente non esistono) devono restare integrative e non alternative, né sostitutive del sistema di sicurezza e di garanzia pubblica. Le forme di tutela obbligatoria devono essere salvaguardate. Non basta enunciare questo principio, ma occorre che si dia significativamente conclusione ad esso, sul piano della coerenza delle soluzioni che si suggeriscono. Alle forme obbligatorie di tutela deve essere assicurato un più elevato livello di efficacia. I fondi integrativi, allora, devono restare tali e su questo punto è emersa, anche in questo dibattito, una corallità di punti di diversificazione rispetto alle preannunciate volontà, a meno che abbiamo capito male, di modificazione contenute negli emendamenti del Governo. I fondi integrativi, il raffreddamento dell'indicizzazione e del tetto, l'adeguamento delle pensioni legato ad una sorta di facoltatività in relazione al bilancio delle varie gestioni: se queste misure, non meglio interpretate e chiarite, venissero introdotte, si avrebbe un generale appiattimento, si ridurrebbe l'area dell'assicurazione obbligatoria e, spero inconsapevolmente, si libererebbero risorse, aprendo spazi a forme assicurative private, dando luogo ad una

sorta di mercato parallelo del sistema previdenziale.

L'onorevole Adriana Lodi Faustini Fustini, parlando della pubblicità che si fa al riguardo, ha fatto riferimento, con una ironia che deve farci meditare, ad una sorta di graduatoria e di concorrenza delle forme assicurative private, paragonandola alla pubblicità per certi detersivi.

Si tratta di norme che dobbiamo riconsiderare, onorevoli colleghi, garantendo anzitutto il mantenimento pieno del potere di acquisto delle pensioni e assicurandone la continuità rispetto al valore reale, che è cosa assai diversa dal collegarlo a quella facoltatività di cui si diceva, a secondo dell'andamento delle varie gestioni.

Onorevoli colleghi, fatta giustizia, come ho detto già prima, della ridda di cifre, il ministro Gorla ha detto ieri molto realisticamente che sulle stime, in questo settore, non vi sono certezze, vi possono essere opinioni, ed ha richiamato l'attenzione più che sugli aspetti demografici sul livello economico generale del paese. Ha ricordato anche che un sistema obbligatorio basato sulla ripartizione non può che esigere prestazioni con gravami a carico di quanti sono ancora nel circuito attivo. Ha osservato poi che occorre non trascurare questo fenomeno, piuttosto nuovo per il nostro paese, dell'apporto che l'immigrazione può dare allo sviluppo del prodotto interno lordo.

Al di là delle osservazioni espresse ieri dalla Commissione bilancio e sulle quali, per le cose che ho detto, devo fare alcune riserve per certi aspetti, si è alla fine pervenuti ad un giudizio complessivo di coerenza del progetto varato in Commissione, che darà (e questo è l'aspetto che intendo richiamare) un saldo positivo in corrispondenza delle norme che comportano maggiori entrate o minori uscite.

Onorevoli colleghi, intendo parlare con chiarezza, non per catturare simpatie o per orientare le successive scelte in una direzione diversa rispetto ai preannunciati; so bene che non può essere nella potestà di un modesto relatore pervenire ad una conclusione di questo genere. Il mio compito è quello di stimolare la rifles-

sione dei colleghi anche rispetto alle decisioni assunte. Non ritengo che quest'opera di stimolo sia inutile, perché non credo che possa mai esserci una decisione tanto definitiva da non consentire una revisione di qualche orientamento. E non dico certamente questo per dubitare della coerenza di quanti hanno maturato un certo comportamento, ma perché un'ulteriore riflessione può certamente essere ancora utile.

L'iniziativa assunta dal gruppo comunista di far iscrivere l'argomento all'ordine del giorno dell'Assemblea, al di là di intenti polemici o di intenti diversi sui quali non intendo soffermarmi, ha comunque, lo voglio sottolineare, giovato ad accelerare i tempi di esame del provvedimento.

Personalmente, pur non avendo ragione di contrarietà in via di principio, nutro perplessità dal punto di vista operativo e pratico che si possa continuare a lavorare in Assemblea. Lo dico con grande rispetto verso chi esprime un'esigenza di carattere contrario, perché ritengo che la ripresa dei lavori in Commissione, soprattutto dopo la schiarita di ieri e l'espressione del parere da parte della Commissione bilancio, ci consenta di intravedere fondatamente un percorso che potrà svolgersi più speditamente, tenuto conto non solo delle vaste convergenze già registrate, ma anche del fatto che il dibattito che ha avuto luogo, e non inutilmente, ha confermato tali convergenze, anche se ha fatto emergere punti sui quali un approfondimento successivo certamente potrà concorrere a chiarire ulteriormente alcune riserve che, devo darne atto, sono state espresse con chiarezza dai colleghi soprattutto di parte comunista, ma che non erano state esasperate in una certa fase del nostro lavoro soprattutto per fare in modo che l'*iter* non fosse più complicato rispetto alle varie difficoltà che si intravedevano.

Onorevole Presidente, sto per concludere. Mi sono accorto che il proposito di consegnare il mio scritto agli stenografi, che si accompagnava all'esigenza di non tediare l'Assemblea per molto tempo, non mi ha fatto realizzare l'obiettivo che mi

ero prefisso. Ma adesso mi avvio a concludere, cercando di recuperare un po' di tempo.

Questa mattina i giornali hanno parlato di schiarita, ritenendo che la chiarezza dell'impostazione di ieri in Commissione bilancio possa giovare all'ulteriore seguito dei nostri lavori. Io credo, onorevoli colleghi, che non debba essere vanificata la possibilità che ci viene offerta. Certo, finora il cammino è stato tortuoso; è sembrato quasi che esso fosse contrassegnato da una sorta di barriera mobile, che si spostava a mano a mano che ci avvicinavamo al traguardo.

L'onorevole Lodi Faustini Fustini, ironizzando, ha citato vari giornali, soprattutto con riferimento al *Popolo*, sul quale ogni tanto si parla di svolta. L'ironia dell'onorevole Lodi è stata tale da farle dire che, a furia di svolte, si rischiava di tornare indietro. L'onorevole Lodi sa, con riferimento a quel giornale, che probabilmente non si trattava semplicemente dell'espressione di un auspicio, ma anche della testimonianza di un impegno che, senza invocare primati particolari o primogeniture, si è svolto con serietà.

Evidentemente, si vuole riprendere tale impegno e si ritiene che esso possa avere anche ragioni pratiche, per l'esigenza di un incontro più ravvicinato in Commissione, per le difficoltà che norme così complesse possono determinare in Assemblea. Certamente non sfugge la solennità di un *iter* che abbia luogo in aula, ma non credo che l'iniziativa del gruppo comunista avesse il senso di dare un proscenio più solenne agli stessi operatori che lavorano in Commissione. I propositi erano altri, ed io ritengo che se la diffidenza, non del tutto infondata circa i percorsi tortuosi del passato, potrà svanire a seguito di garanzie possibili, io credo che l'esistenza di una larga convergenza sulla difesa dei principi ispiratori di un sistema che vogliamo riordinare, razionalizzandolo senza smantellarlo, potrà consentirci di riprendere il lavoro in Commissione.

Non credo che il lavoro della Commissione non possa essere vigilato dagli occhi dell'esterno. Onorevoli colleghi, se questi

sono i propositi, nella chiarezza che spero di aver concorso a sottolineare, mi auguro che nelle prossime settimane un lavoro intenso e serio potrà farci recuperare il tempo perduto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho innanzitutto il dovere di annunciare all'Assemblea che il Governo ha presentato, all'inizio della seduta in corso un complesso di emendamenti sul testo all'attenzione della Camera. E questo soprattutto per testimoniare la volontà di proseguire il confronto tra il Governo e le diverse forze politiche sul terreno di una riforma o, più correttamente, di un riordino del sistema previdenziale del nostro paese.

Mi sia consentita una nota a margine. Se le condizioni di lavoro sono quelle di oggi, non vi è alcun dubbio che il confronto potrà essere pacato e sereno; se, invece, sono quelle di ieri, il confronto sarebbe difficile.

MARTE FERRARI. Ma alla fine si è concluso positivamente!

NOVELLO PALLANTI. Certo, ieri siete sempre andati sott'acqua...!

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi sia quindi consentito di dire che il Governo, sia in questa sede sia in altra, è disposto a proseguire la sua azione per il riordino generale del sistema.

La prima osservazione generale che debbo fare è la seguente. È vero, su grandi punti c'è unità di giudizio tra il Governo, le forze politiche, i gruppi parlamentari e le forze sociali. E vi è innanzi tutto sull'esigenza di arrivare celermente ad un riordino generale del sistema previdenziale, reso necessario prevalentemente, e lo dico solo in sintesi, dai processi demografici, dalla speranza di allungamento della vita media, ma ancor più, secondo me, dal

cambiamento strutturale dell'apparato produttivo, con il trasferimento delle opportunità di lavoro dal settore dell'industria a quello del commercio, e, in una prospettiva di medio e lungo termine, addirittura da una espansione assai notevole di occasioni di lavoro autonomo rispetto ad occasioni di lavoro dipendente.

Quindi, nel momento in cui si vara la riforma, c'è l'esigenza di mirare anche in prospettiva, al raggiungimento di obiettivi di giustizia.

Non c'è dubbio che, nel varare la riforma, dobbiamo tenere presente che la struttura della prestazione previdenziale è collegata, necessariamente, alla struttura retributiva. Inoltre nel prossimo futuro vivremo probabilmente rapporti di lavoro misto, cioè rapporti di lavoro a tempo parziale di natura dipendente congiunti a rapporti di lavoro autonomo, a rapporti di lavoro a tempo determinato, a rapporti di lavoro a tempo parziale plurimo. Dobbiamo perciò fermare lo sguardo sulla struttura del mercato del lavoro così come si sta evolvendo, ma anche sulla struttura dei rapporti contrattuali e sulla natura delle retribuzioni.

Non è casuale che tutti abbiano affermato, e non solo oggi, che la riforma deve articolarsi almeno secondo tre elementi caratterizzanti. Innanzi tutto vi è la parte cosiddetta di intervento sociale a carico dello Stato. In proposito mi sembra che con le decisioni che il Parlamento ha assunto nell'approvare la legge finanziaria si sia data copertura finanziaria a questo aspetto della riforma.

Ma si è anche detto, non casualmente, che occorre avere due fasce di sistema previdenziale: quello cosiddetto della sicurezza sociale e quello integrativo. Mi sia consentito richiamare due questioni. Anzi tutto il Governo intende (e, se ce ne fosse bisogno, lo riafferma solennemente), mediante il contributo che dà e darà alla riforma, non già smantellare il sistema pubblico della previdenza sociale ma riaffermarlo. E la preoccupazione espressa dal Governo di integrare il sistema di sicurezza sociale con il sistema integrativo nasceva anche (e lo dico con molta fran-

chezza) dal fatto che nei mesi scorsi un terrore diffuso aveva spinto fasce non marginali di cittadini all'assicurazione individuale volontaria. È quindi necessario riarticolare il sistema prevedendo anche una previdenza integrativa. E questo mi pare fuori discussione, perché in quasi tutti i contratti collettivi nazionali che hanno trovato l'approdo in questi mesi si tiene conto dell'esigenza della previdenza integrativa. Sull'argomento il Governo è disponibile ad un confronto serio, ma non ad esorcizzare fantasmi.

Il sistema di riordino, inoltre, sia secondo gli emendamenti presentati dal Governo sia secondo il testo unificato presentato dalla Commissione speciale, va indubbiamente a tappe. Infatti vi sono istituti che entreranno immediatamente in vigore all'atto dell'approvazione della legge, altri che si adegueranno secondo un processo di flessibilizzazione (mi riferisco, ad esempio, al sistema di riduzione del prepensionamento nell'ambito del pubblico impiego), altri ancora che entreranno a regime tra 20, 25 e 30 anni. Quindi l'orizzonte entro il quale si muove la riforma non è solo quello dei prossimi dieci anni. E sarebbe stato un errore se la riforma stessa avesse guardato solo ai prossimi dieci anni.

Va sottolineato ancora che larga parte della riforma riguarda modifiche di struttura al sistema previdenziale del pubblico impiego. Su questo argomento voglio spendere una parola per evitare che si creino ulteriori polemiche tra due settori che sono invece entrambi vitali per il processo di sviluppo della nostra società. Non è del tutto esatto, come qualcuno ha detto, che vi sia una sorta di privilegio incondizionato nel settore del pubblico impiego. È vero che la normativa in materia prevede che chi va in pensione goda di un trattamento economico corrispondente all'ultimo stipendio tabellare (il che non accade nel settore privato); è altrettanto vero che, nel momento in cui si arriva all'omogeneizzazione del sistema previdenziale del pubblico impiego, si deve affrontare anche la modifica della struttura retributiva, sia in riferimento ai processi di con-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1987

tribuzione, sia in riferimento a quelli di prestazione previdenziale. E questo mi pare che risponda ad una esigenza di giustizia, così come risponde a un'esigenza di giustizia il fatto che, nel momento in cui tutti gli istituti dell'assicurazione generale obbligatoria o della previdenza vengono ordinati secondo un criterio di omogeneizzazione, debba essere rivisto anche l'istituto del trattamento di fine rapporto, che, come è noto, nel pubblico impiego è diverso dal privato.

NOVELLO PALLANTI. Lo dite da quattro anni! Ma dove sono le proposte del Governo?

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Dico queste cose proprio perché la riforma deve tener conto di tali articolazioni.

Quindi la riforma incide in modo non marginale sul sistema di previdenza del pubblico impiego, in ordine al quale il Governo ha espresso, sia all'atto della proposta formulata nel luglio 1984 sia successivamente, l'avviso che il riordino debba avvenire attraverso un processo di adeguamento.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito richiamare un preciso dato. Il Governo è consapevole che una riforma delle dimensioni di quella che la Camera si sta accingendo a discutere, e quindi ad approvare, che interessa milioni di persone, non può passare se non si realizza il più largo consenso tra le categorie di lavoratori e di datori di lavoro interessati, se non si realizza il più largo consenso possibile tra le forze politiche. Per questa ragione ha avviato, non casualmente, nei mesi scorsi, un continuo confronto con le forze sociali, per raggiungere il massimo di omogeneità di giudizi sulla riforma, consapevole, appunto, che quest'ultima va ad incidere sul tessuto vivo rappresentato dal complesso dei bisogni e delle esigenze di ogni realtà sociale.

Il Governo, quindi, avendo riconfermato la sua volontà di contribuire in modo non secondario alla riforma ed avendo, nella

giornata di oggi, presentato il complesso dei propri emendamenti (anche tenuto conto delle risultanze del dibattito svoltosi ieri in Commissione bilancio), si dichiara disponibile non solo a continuare il confronto in Assemblea, ma anche a suggerire condizioni che accelerino l'iter della riforma (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

#### **Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**La seduta, sospesa alle 11,25,  
è ripresa alle 11,40.**

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Prima di dare lettura dell'ordine del giorno della prossima seduta, comunico che è terminata la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, e che in una prossima seduta sarà comunicato il calendario.

Comunico l'ordine del giorno della seduta di:

Lunedì 9 febbraio 1987, alle 17,30:

*Interpellanze e interrogazioni.*

**La seduta termina alle 11,42.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 14.45.*

## ALLEGATO

TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO DEL RELATORE VINCENZO MANCINI  
IN REPLICA AGLI INTERVENTI NELLA DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI  
DELLE PROPOSTE DI LEGGE SULLA RIFORMA DELLE PENSIONI.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito in questa sintetica relazione conclusiva di svolgere preliminarmente alcune considerazioni di carattere più generale. Ritengo, infatti, anche per il modo con cui si è giunti a questo dibattito in aula, ma soprattutto per il lungo ed approfondito dibattito che si è avuto, come ricordava lunedì scorso l'onorevole Cristofori, presso la Commissione speciale, che le norme in cui si articola il testo approvato, (qualcosa in più, onorevole Facchetti, di un documento base) articolo per articolo in Commissione, così come i quarantaquattro progetti che hanno concorso a determinarlo, siano già ampiamente noti e che sia inutile appesantire la odierna discussione con una analitica descrizione delle varie norme. Devo dare anzitutto atto all'onorevole Baghino che la proposta di legge n. 2181 Almirante ed altri «ordinamento del sistema pensionistico» è certamente tra i progetti da considerare organici.

Più che sulle singole norme mi sembra utile, invece, anche ai fini del successivo iter parlamentare, soffermarmi su alcuni aspetti di carattere istituzionale, su alcuni risvolti di portata generale, sui riflessi economici, sul significato politico della riforma e dell'attuale dibattito.

Innanzitutto occorre collocare questo dibattito nel quadro di precedenti provvedimenti legislativi e di precedenti dibattiti politici. La riforma generale degli ordinamenti pensionistici è stata infatti preparata da una serie di riforme, come ha ricordato l'onorevole Adriana Lodi Faustini Fustini, quali quella dell'invalidità pensionabile e della prosecuzione volontaria e da una serie di leggi che hanno recepito principi che stanno trasformando il nostro sistema di protezione sociale. Basti pensare al collegamento tra minimi di pensione e reddito, alla nuova

disciplina degli assegni familiari, alla revisione della perequazione automatica, all'allargarsi dell'area dei prepensionamenti, al principio della separazione tra spese assistenziali e spese previdenziali che abbiamo introdotto, onorevole Tringali, nell'ultima legge finanziaria. Tutte queste modifiche hanno influito sull'impostazione della riforma generale e non possono non influire sull'attuale dibattito.

Dal canto mio vorrei svolgere alcune considerazioni sulla complessiva equità del sistema che vogliamo realizzare, sul rapporto «pubblico/privato» nel sistema previdenziale, sul livello di efficienza, nonché sui prevedibili effetti economici.

Criterio guida di ogni riforma sociale non può che essere l'equità complessiva, vista come rispondenza tra attese del cittadino e risposte della società, come momento di solidarietà (generale, intercategoriale, categoriale), come confrontabilità dei diversi «sotto-sistemi» in cui l'ordinamento generale, in considerazione del pluralismo delle iniziative che è base del nostro ordinamento costituzionale ed al fine di meglio rispondere ad esigenze di specifici settori, può suddividersi, come in effetti si è storicamente suddiviso in Italia.

La risposta non può essere l'unificazione di tutti i trattamenti, indipendentemente da esigenze, caratteristiche dei rapporti di lavoro, specificità professionali, tradizioni, possibilità in relazione al mercato. Deve invece essere, ed in questo senso si sono svolti i lavori della Commissione speciale, una serie coordinata di interventi omogenei quanto alle posizioni di diritto e che rispondano all'indirizzo chiave dato dalla Costituzione allo articolo 38, secondo comma, là dove stabilisce un raccordo tra reddito e tenore di vita del lavoratore e livello delle prestazioni previdenziali.

Di qui la scelta del mantenimento delle forme previdenziali che si sono venute realizzando in questo secolo; ma di qui anche la scelta della loro progressiva omogeneizzazione per evitare che ad esigenze eguali corrispondano prestazioni macroscopicamente diverse. Lo strumento per realizzare questo indirizzo potrebbe anche essere questa stessa sede, ma motivi di indole tecnica, insieme con l'opportunità di un più ampio approfondimento anche con le categorie interessate, sembrano consigliare la scelta verso separati provvedimenti o anche verso lo strumento della delega al Governo (che dovrebbe far parte di un separato provvedimento), fissandone preventivamente i criteri e garantendo comunque due obiettivi: il mantenimento degli equilibri di bilancio; l'autonomia normativa e gestionale, preservando anche esigenze di equità e di solidarietà sociale.

Ma nella garanzia di equità del sistema rientra anche un altro elemento fondamentale di ogni ordinamento giuridico: la certezza dei diritti (ha ragione l'onorevole Adriana Lodi Faustini Fustini che ne ha fatto espresso riferimento) e, corollario obbligatorio, l'equilibrata tutela dei diritti quesiti. So bene che in dottrina molto si disputa su tali diritti, specialmente quando si verta su norme in materia economico-sociale; ma so anche che, in termini concreti, non si possono cambiare, anche per ragioni di equità, le regole del gioco allorché determinati diritti siano maturati. Se questo è un limite al nostro intervento, l'altro limite è dato dalla necessità che ogni legge abbia effettiva applicazione e non riguardi avvenimenti tanto lontani, nei loro effetti, da rimanere per molti anni pura astrazione. Per questo, onorevole Pallanti, pur apprezzando lo spirito della sua proposta, non concordo con l'idea di rendere applicabile la riforma soltanto a chi non sia ancora entrato nel circuito lavorativo e non risulti quindi iscritto ad alcuna forma di assicurazione obbligatoria, preferendo la formula che considera immediati destinatari i lavoratori con meno di 15 anni di contribuzione (di cui almeno 10 di effettivo

servizio, condizione questa che sposta certamente il numero dei destinatari più verso il riferimento ai nuovi rapporti...).

Ed ancora, rientra a mio parere nell'idea di equità complessiva del sistema (cioè di giusta risposta a giuste esigenze) anche la definizione del limite dell'età per il pensionamento che per altro si aggancia anche a quanto dirò dopo sul rapporto tra pubblico e privato nella previdenza. Indubbiamente l'elevazione della durata della vita e soprattutto l'ampliarsi della speranza di vita al sessantesimo anno di età (cioè degli anni che ogni sessantenne può fondatamente sperare di vivere) impongono una revisione del nostro modo di considerare il problema del momento in cui andare in pensione. Ma è semplicistica ogni scelta di indiscriminata elevazione dei limiti dell'età pensionabile, che non consideri contemporaneamente: le condizioni del mercato del lavoro, la domanda inesausta di lavoro giovanile, la tendenza ad una gestione più personalizzata del momento del distacco dal lavoro attivo (flessibilità, gradualità, lavoro socialmente utile, rapporto pensione/redditi, eccetera). Questo consiglia molta prudenza, onorevole Facchetti, nelle attuali scelte legislative e suggerisce di considerare duttilmente questo problema a mano a mano che muteranno le condizioni socio-economiche e culturali della società. Forse le scelte operate in Commissione (incentivazioni della proroga al sessantacinquesimo anno) non sono sufficienti; forse proporre rapide elevazioni dell'età di pensionamento è anacronistico in un momento in cui è tra l'altro così elevata l'inoccupazione giovanile, pur non affermando che il più basso livello dell'età pensionabile possa meccanicamente comportare una crescita di occupati in rapporto ad ogni lavoratore che lascia per pensionamento.

Certamente però bisogna prevedere sin d'ora criteri e condizioni di intervento ed individuare in questa sede lo strumento più idoneo.

Ma il problema dell'età è direttamente collegato — come già anticipavo — al livello della tutela che il sistema pubblico

obbligatorio dà al lavoratore, livello che coinvolge il più ampio problema del rapporto «pubblico/privato» nella previdenza, oltrechè nella sicurezza sociale. Non vorrei che proposte estremistiche in materia di età, di rapporto pensione/retribuzione, di tetto pensionabile e contributivo, di previdenza integrativa riducessero la tutela pubblica ponendo le premesse per una pensione eguale per tutti, ovviamente di livello modesto, su cui innestare — ma solo da parte dei più abbienti! (certo difficilmente il bracciante pugliese!) — pensioni integrative di categoria e di azienda e poi polizze individuali. Innanzitutto si opporrebbe a ciò la stessa Costituzione, che, come ho già ricordato, parla di sostentamento per i cittadini sprovvisti di reddito e inabili e di misure di intervento adeguate alle precedenti condizioni di vita per i lavoratori. Prevede cioè quel sistema «professionale» e «personalizzato» che si è venuto realizzando negli anni in Italia con l'apporto di tutte le forze politiche e sociali. Sistema che è per larga comune opinione anche quello che meglio risponde alle esigenze della generalità della popolazione: mentre, infatti, le esigenze della fascia più povera della popolazione sono coperte da strumenti quali la pensione sociale, i minimi di pensione, i trattamenti familiari differenziati (tutti per altro da rivedere e perfezionare), i redditi medi e quelli medio-alti, che poi costituiscono l'asse portante e l'area più vasta del paese, trovano la loro migliore e più equa tutela nell'attuale sistema previdenziale. Ove invece fossero introdotte alcune modifiche, che anche in sede governativa, vengono prospettate, la riforma passerebbe alla storia come quella che è riuscita ad invertire questa logica capovolgendo i rapporti ... tradizionali tra pubblico e privato nel settore previdenziale, riducendo il grado di copertura e di tutela del primo e ampliando a dismisura spazi per il privato. Convengo anche io, e la mia parte politica, sull'opportunità di un diverso equilibrio tra gestione pubblica e gestione privata, anche al fine di indirizzare sul mercato mobiliare risorse che — analoga-

mente a quanto avviene in USA, Gran Bretagna, Germania — svolgono un generale benefico effetto sull'economia del paese. Ma questo non può avvenire a danno della generalità dei lavoratori: sono, in altri termini, d'accordo sulla integrazione, non sulla sostituzione.

Per questo ritengo che gli indirizzi su cui in Commissione si è verificata una larga convergenza (qualcosa in più, vorrà consentirmi l'onorevole Facchetti, di un mero documento base tutto da rivedersi per convergenze da verificare) siano i più coerenti con l'ordinamento giuridico e la situazione socio-economica del nostro paese, fatti salvi ovviamente i correttivi che insieme ritenessimo opportuno introdurre, soprattutto in tema di previdenza integrativa che è destinata a svolgere in Italia — come già nel resto del mondo — un ruolo sempre più incisivo.

Ma proprio il progressivo affermarsi di questa formula complementare (non voglio usare il termine «alternativa» che risponderebbe a ben diverse concezioni che assolutamente non condivido), pone al sistema pubblico l'urgente necessità di un più elevato livello di efficienza del servizio. Non mi riferisco soltanto all'INPS, che pure, essendo l'ente di maggior rilievo, è più degli altri nell'occhio del ciclone, nonostante alcune recenti iniziative; è infatti tutto il sistema pubblico ad essere fortemente in ritardo con i tempi e questo pesa in modo spesso insopportabile su tutti i cittadini.

L'ultimo titolo del riordinamento generale delle pensioni prende appunto in considerazione, limitato ovviamente all'INPS, questo aspetto del problema e mira ad incidere sulla struttura di questo ente attraverso una più razionale suddivisione di competenze tra gli organi di amministrazione e tra questi e la dirigenza dell'Istituto, già positivamente interessata dalla legge n. 72 del 1985, che l'ha equiparata a quella statale, ma ha anche provocato il sorgere di alcuni problemi che in questa sede abbiamo affrontato.

Non vorrei che sorgesse un mercato della previdenza «parallelo» alla previdenza obbligatoria, determinato non da

meditate scelte politiche legislative, ma da inefficienze amministrative e dalla incapacità dell'ente di perseguire una incisiva politica di accertamento e riscossione dei contributi (come ha ricordato l'onorevole Tessari), di assolvere tempestivamente alla funzione di accreditamento dei contributi sulle posizioni assicurative dei lavoratori, e di provvedere alla tempestiva liquidazione delle pensioni nella intera misura dovuta. Non vorrei, in altri termini, che inadeguatezze della classe politica, sindacale, burocratica di fronte al compito della gestione di funzioni pubbliche, determinassero la fuga dei cittadini verso il privato ed il conseguente progressivo venir meno della garanzia pubblica dei redditi dei cittadini al verificarsi della ipotesi indicate nell'articolo 38 della Costituzione. Ma a questo non intendiamo prestarci, onorevole Facchetti, pur rispettando, ma non condividendo, le riserve da lei manifestate sull'idoneità dei sindacati a svolgere ruoli di amministrazione attiva.

Così come non intendiamo accettare acriticamente la congerie di cifre che dalle diverse parti ci vengono e che strumentalmente vengono utilizzate nell'intento, neanche troppo coperto, di spostare il baricentro della tutela previdenziale dal pubblico al privato. Ci aveva sorpreso, a questo proposito, la posizione assunta nella Commissione bilancio dal sottosegretario al tesoro, che ha criticato le decisioni assunte dallo stesso Governo, anche se poi non formalizzate ufficialmente con emendamenti nella Commissione speciale o nella Commissione bilancio.

Comunque, il parere con cui la Commissione bilancio si è ieri espressa favorevolmente al testo degli articoli approvati nella Commissione speciale fa compiere un significativo passo avanti verso l'approvazione della riforma e fuga i timori di quanti vedevano in questo passaggio — del resto, e giustamente, obbligato — un possibile intralcio. Certo la Commissione ha svolto alcune considerazioni, suddividendola tra vere e proprie «condizioni» e semplici «osservazioni», e su alcune, come

dirò in seguito, non sono pienamente d'accordo. Tuttavia il parere costituisce un apprezzabile contributo di sintesi e fa giustizia della ridda di cifre (lo stesso ministro Gorla ha detto che su stime in questo settore non vi sono certezze, ma solo opinioni) che si erano inseguite in questo ultimo anno. Soprattutto si basa su alcune ipotesi di fondo, che condivido: più che agli aspetti demografici bisogna porre attenzione al livello economico generale del paese; un sistema obbligatorio si basa sulla ripartizione, e, quindi, sulla possibilità che le prestazioni per i cittadini usciti dal circuito del lavoro siano finanziate dal reddito prodotto da chi è nel circuito lavorativo; occorre quindi elevare la concorrenzialità e la produttività del paese, né si può trascurare l'apporto che l'immigrazione (fenomeno nuovo per l'Italia) darà allo sviluppo del prodotto interno lordo.

In questa prospettiva il progetto varato in Commissione appare coerente e, ovviamente nel medio-lungo periodo, darà un saldo positivo in corrispondenza del complesso di norme che comportano maggiori entrate o minori uscite.

Tra l'altro, noto in molte delle stime e studi che circolano una forte carenza sulle prospettive a lungo termine. È ovvio che una riforma non possa che agire a tempi lunghi (ha ragione l'onorevole Giovannini), questo soprattutto quando si tratti di pensioni, a meno che non le si voglia «tagliare» subito. Basta avere presente un dato: ancora al 2000 il 40 per cento delle pensioni deriverà da liquidazioni aventi decorrenza precedente al 1986: almeno il 40 per cento della spesa è quindi rigida. Ma non meno rigide sono le limitazioni di tutte le altre pensioni, che avranno decorrenza futura ma che derivano da lunghe posizioni pregresse: le possibili previsioni di modifica non possono che agire a tempi medio-lunghi e con la consapevolezza che solo con gradualità e rispettando le regole del gioco potremo incidere sui rapporti previdenziali. Pertanto credo che un'attenta analisi in merito cada molto opportuna e a questo fine la conclusione del dibattito

davanti alla Commissione bilancio ed il conseguente parere hanno costituito un momento di grande rilievo per gli approfondimenti in tema di costo della nuova disciplina dei trattamenti integrativi (specialmente sotto l'aspetto fiscale), del tetto pensionistico e contributivo, dell'estensione delle norme del fondo pensioni lavoratori dipendenti al pubblico impiego, curiosamente trascurato nelle varie stime, comprese quelle della commissione tecnica per la spesa pubblica. Comunque dal loro confronto credo che alcuni dati di fondo possano emergere. Innanzitutto, che i maggiori oneri deriverebbero dai minori introiti nel sistema fiscale a causa della detassazione dei contributi ai fondi integrativi. A più lungo termine per altro vanno considerati gli effetti tonificanti del mercato mobiliare.

In secondo luogo, la maggior parte delle norme (equiparazione pubblico-privato; contribuzione minima per la pensione di vecchiaia; opzione per l'elevazione dell'età di pensionamento; impossibilità di liquidare la pensione di vecchiaia in costanza di rapporto di lavoro; determinazione della retribuzione pensionabile), comporta benefici per il complessivo sistema pensionistico ed è quindi sugli aspetti istituzionali e di equità ed efficienza complessive che occorre porre la nostra attenzione.

Questi riferimenti ai riflessi economici delle riforma introducono ulteriori elementi di meditazione su possibili forme alternative di finanziamento del sistema. In proposito mi sembra che la proposta di introdurre un contributo ragguagliato al valore aggiunto globale dell'impresa, che a prima vista appare allettante al fine di non gravare troppo le aziende a forte concentrazione di manodopera, presenta invece rilevanti difficoltà di attuazione; genera complicazioni ed incertezze; è fonte di conseguenze sul piano economico generale difficilmente prevedibili.

In Francia, ove tale proposta è stata studiata ed analizzata, si è deciso di non introdurre queste nuove forme di finanziamenti: una siffatta riforma è stata addirittura definita come la riforma da evi-

tare. In effetti non è mai stata messa in opera, e sebbene sia stata oggetto di disamina in alcuni recenti studi la sua applicazione non è stata consigliata.

In linea più generale si osserva, anche in rapporto alla esperienza fatta in altri paesi, che il discorso sulle forme alternative di finanziamento è rimasto essenzialmente al livello di studio, di ricerche e di discussioni senza applicazioni particolari. Ritengo invece più corretta e percorribile la via della razionalizzazione del sistema di finanziamento, sulla base di un più logico dosaggio delle forme di contributi sui redditi di lavoro o di fiscalizzazione generale a carico del bilancio dello Stato in rapporto alla finalità delle prestazioni ed alla natura dei servizi forniti dalla sicurezza sociale. Ritorna, cioè, il discorso della separazione degli oneri assistenziali dal sistema previdenziale non per una formale operazione contabile, ma per sostanziali modifiche sul piano dei sistemi di finanziamento (tributi o contributi) e dei criteri per la determinazione delle prestazioni (rilievo dell'elemento «bisogno»). Anche per questo verso il testo della Commissione speciale così come gli articoli esaminati dal Consiglio dei ministri mi sembrano coerenti.

E sono coerenti anche in riferimento al più ampio quadro di sicurezza sociale in cui la riforma si iscrive.

I sistemi di sicurezza sociale hanno, infatti, un contenuto ed un significato essenzialmente comunitario e sociale cui deve fare riscontro una solidarietà più ampia di quella riferita al solo settore produttivo, anche per sortire risultati validi e finanziamenti sopportabili. Qualsiasi tentativo di slittamento che conducesse a considerare il sistema unicamente come strumento di politica economica a scapito del suo contenuto sociale non potrebbe che trovarci dissenzienti perché altererebbe il nostro sistema e comprometterebbe la possibilità di garantire il benessere sociale alla popolazione.

Avviandomi alla conclusione desidero ora svolgere alcune considerazioni sull'andamento del dibattito parlamentare. L'iniziativa assunta dal gruppo co-

munista di far iscrivere la riforma pensionistica all'ordine del giorno dell'Assemblea credo che abbia, al di là di intenti polemici, comunque giovato ad accelerare i tempi di esame del provvedimento. Personalmente pur non avendo ragioni di contrarietà in via di principio — lo dico soprattutto agli onorevoli Tringali, Calamida, Tessari, Agostinacchio e Sannella, che hanno espresso un diverso avviso — nutro sufficienti perplessità dal punto di vista operativo e pratico, tanto da privilegiare una ripresa di lavoro in Commissione sempre che si possano registrare le opportune convergenze e non venga meno l'assenso del Governo (come hanno auspicato e proposto gli onorevoli Facchetti, Caria, Arisio, Marte Ferrari e Fortunato Bianchi).

Del resto, anche in ordine agli emendamenti del Governo che tutti conoscono e che tra l'altro sono stati autorizzati da una decisione del Consiglio dei ministri, ma che formalmente, si dice, e non a torto — non esistano, già espressi con chiarezza l'avviso che dovessero essere esaminati in Commissione. Si volle, invece, allora sostenere la inopportunità di riaprire la sede referente nel timore, forse non infondato, che poteva essere rimesso in discussione l'intero testo sul quale, pur con residue e non sottaciute riserve, si erano però registrate ampie convergenze ed un complessivo giudizio positivo. Ma questo è già passato che non mette conto evocare se non per evitare di impantanarsi in altri errori (per così dire procedurali) che non ci aiutano a procedere speditamente, ma anche con gli approfondimenti che la complessità e delicatezza della materia consigliano.

Visto che anche in questo dibattito ai citati emendamenti si è fatto riferimento, credo che occorran alcune precisazioni. Nutro, infatti, perplessità di fronte ad alcune misure perché, se non corrette e riequilibrate, rischierebbero di far passare questa come la legge che, capovolgendo i rapporti tradizionali tra pubblico e privato, aprirà spazi notevoli alla previdenza privata in conseguenza del progressivo deterioramento del grado di copertura as-

sicurato dalla previdenza pubblica — come ho già del resto precisato nella prima parte di questo intervento —. Ma in aggiunta a quanto ho detto vorrei richiamare l'attenzione della Camera sul raffreddamento dell'indicizzazione del tetto (per altro condiviso dalla Commissione) nei limiti del 75 per cento di aumento della scala mobile, e sulla introduzione di un adeguamento delle pensioni in forma facoltativa legata alla situazione di bilancio delle varie gestioni. Per il tetto indicizzato parzialmente, a parte l'inevitabile appiattimento con scarsa tutela per i redditi medi e medio alti, si rischia di ridurre progressivamente l'area dell'assicurazione obbligatoria liberando risorse ed aprendo ed ampliando spazi a forme assicurative private. È quindi una norma che dobbiamo riconsiderare.

Per l'adeguamento delle pensioni, ad evitare il temuto deterioramento del grado di copertura assicurato dalla previdenza pubblica, si potrebbe pensare alla garanzia del mantenimento pieno del potere di acquisto delle pensioni, assicurandone la continuità rispetto al valore reale. Solo dopo questa modifica, e sempreché sia stata compiuta preventivamente l'operazione di depurazione del sistema previdenziale dagli oneri assistenziali, si potranno riconsiderare ipotesi di collegamento tra le dinamiche salariale reale e la condizione di bilancio dei diversi fondi. Pur con queste precauzioni, resto peraltro perplesso di fronte ad iniziative che, subordinando il livello delle pensioni a condizioni esterne (rapporto assicurati-pensionati, aliquota contributiva, etc.), finirebbero per introdurre ulteriori ed ingiustificate differenze di trattamento tra i pensionati a seconda del fondo di appartenenza.

Perplessità ho anche con riferimento a proponenti di elevazione dell'età pensionabile a sessantacinque anni per tutti. È vero che ci sono elementi che spingono in questa direzione: allungamento dell'età media, diverso livello della speranza di vita per i sessantenni, calo delle nascite, costi dei sistemi di sicurezza sociale, eccetera. Ma ci sono anche elementi che con-

trastano questa direzione: elevato tasso di disoccupazione, bassissima opportunità per i giovani, espansione del lavoro nero, sviluppo tecnologico che espelle gli anziani. E ci sono elementi che giovano invece per una flessibilità ed una personalizzazione della scelta: diversa articolazione dell'orario di lavoro, *part-time*, esigenza di graduale passaggio dalla fase «lavorativa» a quella dell'eterno... tempo libero, eccetera.

Per questo propendo per la soluzione adottata dalla Commissione rispetto ad aumenti indifferenziati, pur lasciando al Governo la possibilità di riesaminare il problema, una volta che la riforma abbia dispiegato i suoi effetti.

Gli onorevoli colleghi mi consentano ora alcune brevi riflessioni sull'*iter* futuro di questa riforma. L'onorevole Adriana Lodi ha con puntualità ricordato articoli di giornali soprattutto de *Il Popolo*, che davano conto di una possibile svolta (ironizzava che forse a fine di svoltare si rischiava di tornare indietro): era non solo l'espressione di un auspicio, ricordo

all'onorevole Lodi Faustini Fustini, ma la testimonianza di un impegno che con continuità e coerenza non si è mai mancato di svolgere da parte nostra in un rapporto di grande collaborazione e di chiaro confronto con altre forze politiche che hanno dimostrato, soprattutto nel corso degli anni ultimi, pari impegno.

È sembrato che il traguardo della riforma pensionistica si sia trasformato in una sorta di barriera mobile che si sposta allungando i tempi e prolungando il cammino ogni qualvolta si entri in dirittura di arrivo. Se questo è vero, occorre ora operare perché non si incappi nuovamente nello stesso rischio. Le decisioni che assumeremo potranno, a mio avviso, essere determinanti al riguardo.

Spero prevalgano le soluzioni che, ispirate dal senso di responsabilità, potranno permetterci di conseguire gli obiettivi che un lavoro serio ed impegnativo già svolto e da riprendere ci ha finora consentito di raggiungere e che credo siamo ancora in tempo di realizzare conclusivamente.

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

POLLICE E GORLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — in relazione alla istituzione di 2 borse di studio da parte del quotidiano nipponico *Yomiuri Shimbun* di Tokyo —:

quali siano i criteri adottati per l'assegnazione delle 2 borse, atteso che da parte nipponica si sostiene che la Commissione giudicatrice — secondo quanto riportato dal giornale che le ha istituite — non avrebbe rispettato l'accordo sottoscritto che prescriveva la costituzione di una commissione composta da: 1 rappresentante del Ministero per i beni culturali e ambientali; 1 rappresentante dell'Istituto italiano di cultura; 1 rappresentante del Ministero degli affari esteri.

L'interrogante chiede di sapere:

1) se l'emissione delle borse di studio è stata notificata al Ministero degli affari esteri, al Ministero dei beni culturali ed eventualmente al Ministero della pubblica istruzione;

2) se l'istituzione delle borse di studio è stata pubblicizzata come meritava, in relazione alla non trascurabile somma mensile assegnata (700.000 yen pari a circa 5.600.000 lire) a ciascun vincitore.

L'interrogante chiede altresì di sapere se corrisponde al vero che l'Istituto italiano di cultura di Tokyo è in mano a personale nipponico che di fatto avrebbe esautorato quello italiano, fino a costringere alcuni di essi a chiedere di essere trasferiti ad altra sede, o addirittura, ad essere restituiti ai ruoli metropolitani;

se risponde al vero che i locali della sezione di studi orientali sono completamente disattivati e se parte di essi è stata data in locazione ad uso deposito, alla missione culturale francese;

se risponde al vero che il personale italiano, tra il quale figurano alcuni orientalisti di grande valore, risulta esautorato dal direttore dell'Istituto italiano di cultura da ogni attività, demandata interamente al personale locale di nazionalità nipponica. (4-20068)

CHERCHI, MACCIOTTA, MACIS, COCCO E PINNA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — in relazione all'incidente verificatosi nella miniera di Silius (Cagliari) che ha provocato la morte di un minatore polacco —:

1) in quali circostanze e per quali cause si è verificato l'incidente;

2) quali controlli straordinari intenda predisporre sulle condizioni di sicurezza della miniera, tenuto conto del frequente ripetersi di incidenti mortali. (4-20069)

RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la normativa che impone il crocifisso nelle aule pubbliche ed, in particolare, nelle aule giudiziarie risale ad una circolare del ministro dell'interno del dicembre 1922;

da mesi è in vigore la legge 25 marzo 1985, n. 121, « Ratifica ed esecuzione dell'accordo, con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede »;

l'articolo 1 dell'accordo, con protocollo addizionale, recita testualmente « La Repubblica Italiana e la Santa Sede rinf-

fermano che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti ed alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del paese »;

l'autentica interpretazione del summenzionato articolo 1 dell'accordo che recita testualmente: « Si considera non più in vigore il principio, originariamente richiamato dai patti lateranensi, della religione cattolica come sola religione dello Stato Italiano » non può comunque essere ignorata;

prima dell'approvazione della summenzionata legge, l'essere la religione cattolica la religione di Stato, di fatto ha determinato che nella quasi totalità degli uffici aperti al pubblico e nelle aule di giustizia dei tribunali si trovasse l'immagine di Gesù Cristo —:

se non ritenga che:

tale situazione a tutt'oggi immutata, sia in evidente contrasto con lo stesso preambolo dell'accordo summenzionato e con il principio di libertà di religione sancito dalla Costituzione della Repubblica Italiana;

l'esposizione del crocefisso nelle aule giudiziarie si possa configurare un segno di poco rispetto nei confronti di cittadini non cristiani.

Si chiede di sapere infine se non ritenga di emanare precise direttive affinché nelle aule giudiziarie siano rispettati i principi di libertà e pluralismo religioso

e di pari dignità di tutte le confessioni religiose o di qualsivoglia atteggiamento personale nei confronti del problema religioso. (4-20070)

POLLICE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

il Banco di Roma ha assunto la decisione di chiudere la sua filiale di Gioia Tauro per trasferirla a Cosenza;

i lavoratori interessati stanno attuando uno sciopero della fame sia per tutelare il loro posto di lavoro che per difendere un servizio necessario allo sviluppo;

il consiglio comunale di Gioia Tauro ha votato un ordine del giorno contro questo provvedimento perché lesivo dello sviluppo dell'area —:

se una simile decisione sia stata presa e confermata tenendo presente il ruolo particolare che una banca del gruppo IRI dovrebbe avere rispetto allo sviluppo del Mezzogiorno e dei grossi centri come Gioia Tauro, al di là dei meri interessi aziendali;

se nell'avallare il trasferimento della sede si siano tenute presenti le difficoltà che esso avrebbe prodotto ai lavoratori interessati costretti o a un gravosissimo pendolarismo, oppure alla disoccupazione;

se non intenda, assumendosi le responsabilità del caso, fare le opportune verifiche e sospendere il tanto contestato provvedimento. (4-20071)

**INTERPELLANZA**

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

quali siano le valutazioni e gli intendimenti in relazione alla « emergenza Calabria » che raggiunge a Reggio e provincia livelli di massima intollerabilità, con specifico riferimento alla crisi politica e operativa degli enti locali paralizzati dai partiti e dalle loro pratiche lottizzatrici, quanto spregiudicate, causa di degrado delle istituzioni e, soprattutto, di fenomeni di illegalità diffusa e di infiltrazioni mafiose, nonché alla concomitante e persistente assoluta inadeguatezza delle strutture giudiziarie, inidonee a rispondere alla domanda di giustizia della popolazione ed alla indispensabile immediatezza nell'esercizio della funzione giurisdizionale;

altresì, quali siano gli intendimenti per tentare di stroncare le illegalità diffuse negli enti locali di cui pubblicamente parlano i sindaci e per eliminare con ogni mezzo le « impunità diffuse » che costituiscono il terreno di coltura per le manovre della criminalità organizzata;

inoltre, valutazioni ed intendimenti in ordine alle denunce circa l'esistenza di un « super partito » capace di condizionare in termini contrari al pubblico interesse orientamenti, scelte degli enti locali e, in genere, delle istituzioni operanti sul territorio come le USL;

infine, se vi sia l'intendimento di conferire come in passato un incarico di coordinamento al direttore della Direzione centrale della polizia criminale in relazione alla necessità della lotta alla criminalità organizzata che si manifesta più che mai allarmante per l'ordine pubblico e con pesanti incidenze sulle possibilità di sviluppo della regione.

(2-01070)

« VALENSISE, ALOI ».